

**XVI**  
ANNO

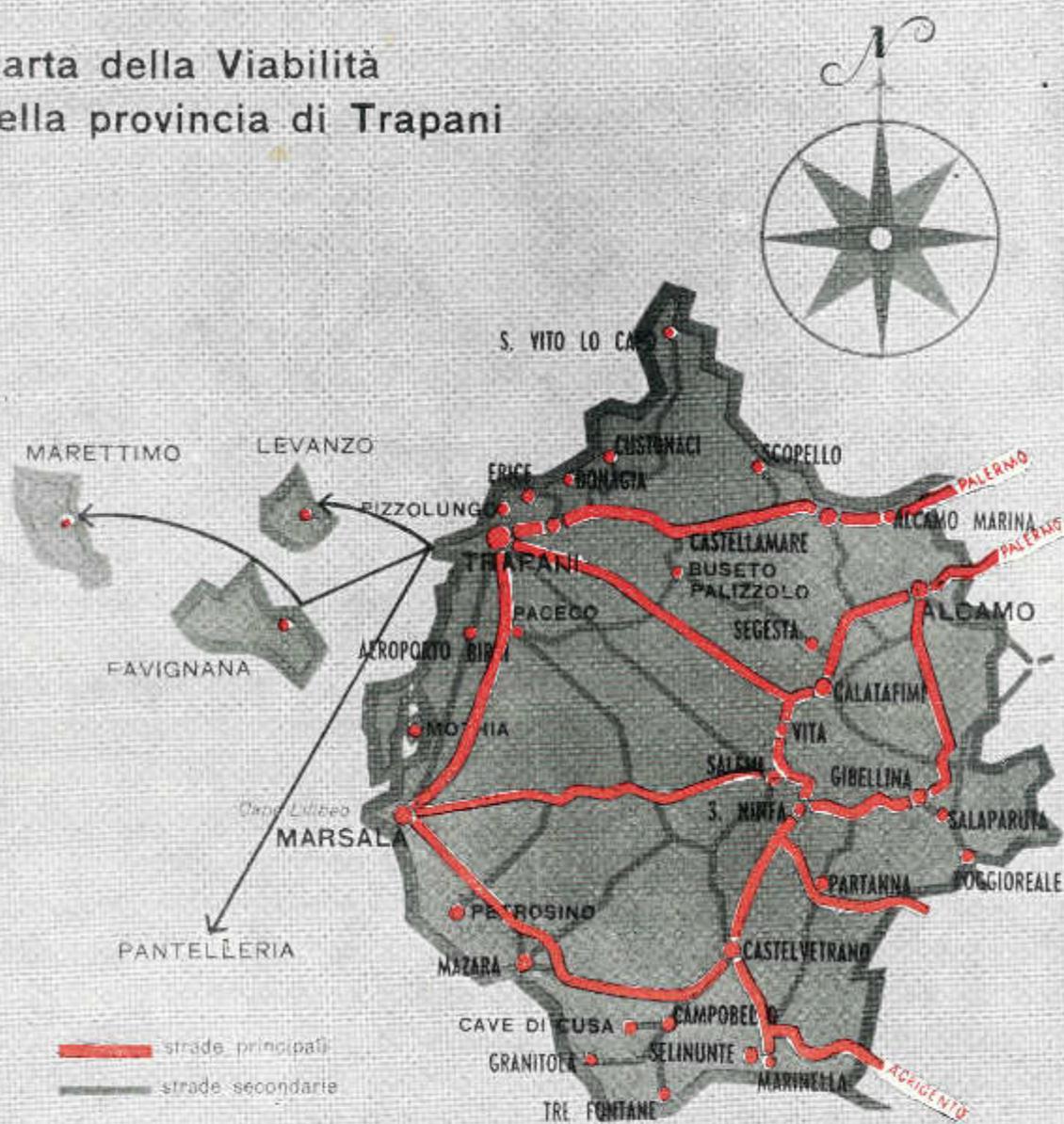
# TRAPANI

M A G G I O  
**1 9 7 1**

**5**

**RASSEGNA DELLA PROVINCIA**

# carta della Viabilità della provincia di Trapani



# TRAPANI

RASSEGNA DELLA PROVINCIA

ANNO XVI - N. 5

MAGGIO 1971

*Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV*

---

Direttore

ROSARIO BALLATORE

*Presidente dell'Amministrazione Provinciale*



GIANNI DI STEFANO

Condirettore responsabile

ENZO SALERNO

Segretario di Redazione

---

*Gli scritti firmati esprimono le opinioni dei rispettivi autori. La collaborazione è aperta a tutti. I manoscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono.*

---

## SOMMARIO

Il problema della tutela paesistica ed ecologica delle pendici del monte Erice

(Fotografie dello studio Foto Ariston, Valderice)

*Antonino Di Capizzi:* Gestione e pianificazione delle risorse idriche

(Fotografie dello studio Mazzeo, Trapani)

Celebrato a Trapani il CXL anniversario della intitolazione della Biblioteca Fardelliana

(Fotografie dello Studio Mazzeo, Trapani)

*Rocco Fodale:* Michele Crimi e un esperimento di « Corso Magistrale » a Marsala tra il 1911 e il 1923

*Salvatore Costanza:* Dizionario biografico dei trapanesi

---

Cronache dell'Amministrazione provinciale a cura di Enzo Salerno

---

Le zincografie sono della Zincografia Siciliana (Palermo)

---

Prezzo del fascicolo lire duecento

Abbonamento annuo lire duemila

---

ARTI GRAFICHE G. CORRAO - TRAPANI

# L'ECO della STAMPA

UFFICIO di RITAGLI  
da GIORNALI E RIVISTE

Casella Postale 3549 - MILANO

Via G. Compagnoni, 28 - Tel. 72-33-33

# Il problema della tutela paesistica ed ecologica delle pendici del monte Erice

La Sezione trapanese dell'Associazione Nazionale « Italia Nostra » ha unito, in questi giorni, la sua voce alla indignata protesta della Stampa, di autorevoli parlamentari, del Sindaco di Erice e di quanti altri hanno a cuore il problema, ormai drammatico, della tutela paesistica ed ecologica delle pendici del Monte Erice.

Pubblichiamo il documento approvato da « Italia Nostra », certi di compiere un dovere civico, scendendo in campo per la tutela di un bene che non è soltanto dei trapanesi e degli ericini, né soltanto dei siciliani, ma che è un bene di tutti gli uomini di oggi e di domani.

GdS

Da anni, lungo le pendici occidentali e meridionali del monte Erice sono in funzione numerose cave per l'estrazione di materiale calcareo e tufaceo la cui presenza, specialmente in questo ultimo scorcio di tempo, si va rendendo sempre più aggressiva anche e specialmente in conseguenza dell'introduzione di moderni impianti di scavo e della adozione di nuove tecniche di innesamento delle mine.

L'aspetto antico del monte che, isolato, appariva somigliante ad un gigantesco leone accucciato come a dominare maestoso l'ampia pianura circostante, suggestivamente contornato da infinite e talvolta imprevedibili tonalità di verde, di azzurro e di aranciato, è gravemente modificato e difficilmente oggi sarebbe riconosciuto da quanti lo hanno, nel passato e nel presente, conosciuto ed ammirato; uomini della cultura e dell'arte, da Virgilio a Strabone, da Polibio a Cicerone, da Edris a Ibn Gubayr e, in tempi a noi più vicini, da Carducci al De Nohiac, dal Butler al Fauré ed al Levi, uno degli ultimi, in ordine di tempo, a dichiararsi incantato e suggestionato da un ambiente nel quale l'antichissima religiosità sicano-clima trasse profonda ispirazione nel meditare il mistero della vita e dell'origine di essa. Ci

si è limitati, a questo riguardo, ad una elencazione assai frettolosa e, di conseguenza, largamente incompleta.

Ma, percorrendo la pianura per la strada statale 113 o per la litoranea di Trapani e, da questa, per la provinciale Bonagia-Custonaci, balza immediatamente all'occhio del più disattento osservatore una situazione, uno stato di fatto che non è, non può essere — anche e soprattutto sotto la luce del più elementare buon senso — ulteriormente tollerabile: squarci sempre più giganteschi si susseguono in maniera impressionante; alte cortine di pulviscolo bianco gravano e si spargono per un raggio assai ampio depositandosi dovunque e penetrando nelle abitazioni e negli edifici pubblici circostanti; frequenti, intense esplosioni assordano quanti abbiano la sorte di risiedere nella zona o di ritrovarsi ospiti di vicini luoghi di cura.

Le segnalazioni della stampa di ogni provenienza e qualificazione ideologica o di ogni impegno culturale a nulla sono fino ad oggi valse, anche se numerose ed unanimi; anche se di tono comprensibilmente allarmante: l'opera di indiscriminata distruzione delle pendici più pittoresche del monte prosegue a ritmo sempre più vivace ed apre tutta

una serie di problemi che vanno da una tematica di ordine estetico — tutela doverosa dei valori paesistici sempre più compromessi non disgiunta da quella delle caratteristiche ecologiche dell'ambiente — ad una serie, non meno importante, di problemi connessi alla tutela della pubblica salute e della pubblica incolumità.

\*  
\* \*

Ampia eco ha avuto, in questi giorni una lettera aperta che il Sindaco di Erice, geometra Gaspare Oddo, ha indirizzato al Presidente della Regione e, per opportuna conoscenza, all'Ispettorato Miniere di Palermo ed alla Presidenza Nazionale di « Italia Nostra ». Fa seguito, questa lettera, ad una azione da tempo intrapresa dal Comune di Erice, dal Presidente della locale Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo, prof. Giurlanda, portavoce dell'unanime voto di quel Consiglio d'Amministrazione, e si ricollega al provvedimento di vincolo — non ancora oggi integralmente operante per motivi forse pretestuosi o forse rinunciatari ad ogni possibilità di intervento (cui appresso si accennerà) — adottato dalla Commissione Provinciale per la Tutela del

## LA SPECULAZIONE ALL'ASSALTO DI MONTE SAN GIULIANO Anche ERICE cambia faccia

### Un grave attentato al paesaggio trapanese **Prosegue la distruzione della montagna di Erice**

Paesaggio nel lontano 1966, cui la lettera che il Sindaco di Erice ha inviato al Presidente della Regione Siciliana il 17 aprile 1971, che giova qui riportare integralmente, fa riferimento, preciso:

*Lo scrivente si rivolge alla S.V. a nome proprio, della Amministrazione Comunale da lui presieduta ed interpretando anche l'unanime opinione di quanti hanno a cuore la tutela di uno dei più interessanti paesaggi della provincia di Trapani nonché l'esigenza di una più sicura salvaguardia della salute pubblica, con animo fiducioso e con la ferma convinzione che Ella voglia finalmente intervenire per porre rimedio ad una situazione incresciosa, che sembra apparire segno evidente di incuria o di scarso senso di responsabilità delle Autorità locali.*

*Si tratta delle cave per estrazione di pietra che, funzionanti nelle località Pizzolungo, Martogna, Raganzili e Torrebianca, continuano ad aggredire selvaggiamente le pendici più pittoresche del monte Erice, così da guastare in misura sempre più irreparabile il paesaggio, da cancellare le caratteristiche estetiche e morfologiche pur tanto decantate fin dalla più remota antichità, e da turbare lo stesso equilibrio ed assetto idrogeologico, con la prevedibile eventualità di rischi per la sicurezza medesima dei centri abitati sottostanti. Ove si pensi, poi, che a valle delle cave di Torrebianca, Martogna e Raganzili sono ubicati rispettivamente il Sanatorio Provinciale, l'Ospedale Sant'Antonio e l'Ospedale Psichiatrico Provinciale, i cui*

*pazienti sono quotidianamente assordati da esplosioni laceranti e costretti a respirare polvere appare evidente che, oltre al problema della tutela del paesaggio, se ne pone un secondo — non meno urgente ed importante — di salvaguardia della pubblica salute.*

*La Commissione Provinciale per la Tutela delle Bellezze Naturali, con verbale del 20 maggio 1965, propose il vincolo paesistico della montagna e di ampia parte delle sue pendici nelle quali appunto rientrano le cave in parola, come dalla cartina planimetrica che si allega alla presente nota. Verbale e planimetria furono pubblicati in questo Albo Pretorio dal 14 marzo al 14 giugno e dal 15 giugno al 14 settembre del 1965. Non pervennero reclami.*

*La pubblicazione del verbale implicava automaticamente, secondo il parere espresso dal Consiglio di Stato (9 settembre 1964), il vincolo panoramico e, di conseguenza, ogni progetto di nuova costruzione ricadente nella zona è stato di volta in volta approvato dalla Commissione Edilizia previo parere favorevole della Soprintendenza ai Monumenti.*

*Per le cave, però, nessuno strumento di intervento è a disposizione dello scrivente, per cui si continua a verificare la situazione paradossale lamentata, che consente irreparabili sfregi e determina l'incombente di permanenti pericoli.*

*Prega dunque, il sottoscritto, affinché la S.V. voglia, con decreto, rendere completamente operante il vincolo paesistico di cui sopra, in*

*maniera di potere consentire una azione rivolta al trasferimento delle cave predette verso altre zone, da scegliere con la massima cautela, onde prevenire nuovi guasti al paesaggio.*

Altra azione di spinta ad una sollecita soluzione del problema fu intrapresa, un paio di anni or sono, dal Senatore Cifarelli che presentò una accorata e preoccupata interrogazione al Ministro della P. I. Tale interrogazione ebbe come effetto un non eccessivamente tempestivo intervento della Soprintendenza ai Monumenti di Palermo i cui funzionari, intervenuti in sopralluogo come da verbale del 22 febbraio 1969 conservato agli atti del Comune di Erice, constatavano l'esistenza delle cave di cui si discorre — in numero di dodici fra attive ed inattive — sottolineando però, nello stesso verbale, che la data di inizio dell'attività di esse risultava anteriore a quella del 15 marzo 1966 che aveva pur fatto scattare una più attenta ed accurata regolamentazione riguardo a nuovi interventi nel settore edilizio ma che, secondo una giustificazione od interpretazione dello spirito delle norme che danno origine ad un processo di vincolo paesistico, interpretazione che si sarebbe voluta definire — come ne siamo stati tentati — pretestuosa o rinunciataria, ma, in tutti i casi suscettibile almeno di adeguato ed opportuno provvedimento e verifica, lasciava mano libera alla ulteriore coltivazione delle cave, con gli effetti che si sono già considerati. Ad ogni modo in tal senso fu data risposta, in Senato, all'interrogazione Cifarelli. Il vincolo proposto dalla Commissione per la Tutela del Paesaggio è ancora praticamente inoperante in ordine alla attività delle cave e, a questo punto, non si ha chiara notizia se il conflitto di competenza fra Stato e Regione sulla definizione della autorità cui spetti di emettere il provvedimento tanto da noi tutti auspicato sia stato composto o non.

Nel corso di una tavola rotonda svoltasi in Erice, nel quadro di una serie di riunioni indette dal Collegio dei Probiviri della Federazione Nazionale della Stampa, ospite della

Municipalità trapanese ed ericina e dell'Azienda di Soggiorno di Erice, tavola rotonda avente appunto come oggetto lo studio delle possibilità di una *maggiore* difesa del patrimonio paesistico nostro, è emersa la constatazione di una inquietante *vacatio legis* al riguardo; si è stati d'accordo tutti nel prendere atto di una carenza di legislazione che possa disciplinare la materia secondo una precisa normativa di carattere generale. Allo stato attuale non disponiamo che del secondo comma dell'art. 9 della Costituzione e dell'articolo 732 del Codice Penale, l'ultima ipotesi di reato prevista — e qui il discorso ci dovrebbe portare lontano — fra le tante altre possibili. Ma si tratta, come del resto è stato ripetutamente ed autorevolmente rilevato, di formulazioni tutt'affatto generiche e, in pratica, di assai difficile applicazione. Abbiamo una normativa che prevede, in casi consimili a quelli di cui all'art. 9 della Costituzione ed all'articolo 732 del Codice Penale, ma in via amministrativa, l'emanaione di provvedimenti di carattere particolare, di interesse locale che qui, però, nel caso che riguarda direttamente la nostra zona, non arrivano ancora. Né possiamo più conoscere — a questo momento — i particolari motivi di un ritardo non facilmente giustificabile.

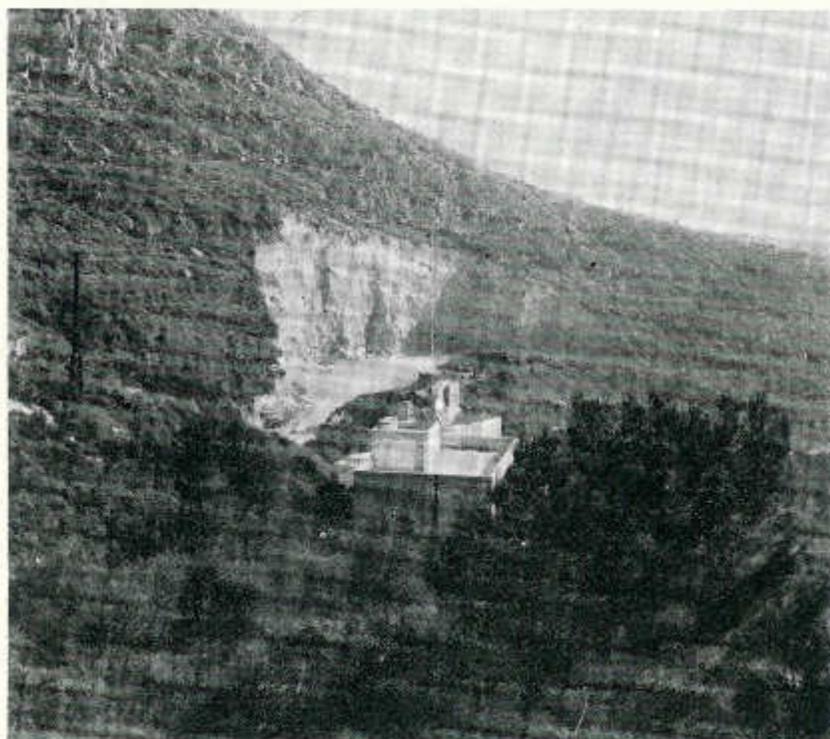
\*  
\* \*

Se la carenza di norme c'è dal punto di vista fin qui brevemente esaminato — e che sarà più avanti approfondito — non sembra sia lo stesso se riguardiamo il problema della tutela della salute pubblica e della pubblica incolumità.

L'art. 4 della L. 30 marzo 1893, n. 184, detta infatti testualmente: « I lavori delle miniere, cave o torbiere, devono essere condotti in guisa di provvedere alla sicurezza ed alla salute delle persone e da non compromettere la sicurezza degli edifici, strade e corsi d'acqua sovrastanti o prossimi, attenendosi alle norme stabilite nei seguenti articoli [il 5° ed il 6° in particolare - *n.d.r.*] ed, in generale a tutte le cautele suggerite dall'arte ».

**D'accordo col Sindaco di Erice**  
**Porre fine allo scempio delle falde del Monte Erice**  
Lettere di solidarietà alla nostra redazione per la coraggiosa iniziativa del Geom. Oddo

**IN SICILIA UN ENNESIMO ATTENTATO AL PATRIMONIO PAESISTICO**  
**ERICE: allarme per la montagna**  
*L'incantevole località del Trapanese legata ad antichissimi miti mediterranei, è insidiata da una successione di cave - Appello del sindaco al Presidente della Regione - Convegno di giuristi per tutelare lo storico ambiente*



Ora, per quanto attiene alla sicurezza, sembra indubitabile che le ipotesi previste dalla legge in parola si siano già ampiamente e preoccupantemente verificate, ove si consideri — in particolare — che le zone interessate, Pizzolungo, Raganzili, Argenteria, San Giovanniello e Martogna hanno, nell'ultimo decennio, presentato un rapido incremento edilizio il quale ha fatto sì che, spesso,

case di abitazione — se non interi nuovi quartieri — sorgono a poche centinaia di metri, se non poi di meno, in linea d'aria dalle cave in parola. A parte l'incombente pressoché continua della quantità di polvere enorme che si deposita a largo raggio su di una area considerevole e che viene dalla gente respirata — voglia o non voglia — con le comprensibili conseguenze sulla salute; a

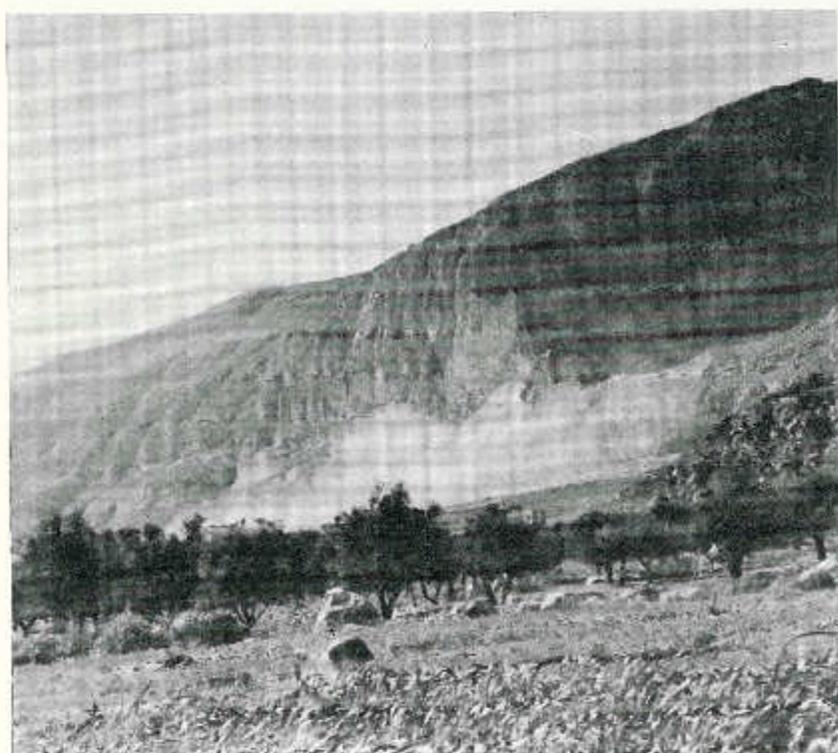
S.O.S. DEL SINDACO DI ERICE AL PRESIDENTE DELLA REGIONE

## *Porre un freno all'opera distruggitrice delle cave*

*Lettera aperta del Sindaco di Erice  
al Presidente della Regione Siciliana*

## **Bisogna evitare che si continui ad aggredire selvaggiamente le pittoresche pendici di Erice**

Si tratta delle cave per estrazione di pietra che cancellano le caratteristiche estetiche e morfologiche tanto decantate fin dalla più remota antichità



parte tutto ciò non sono rari i casi di esplosioni, forse anche conseguenza di quantità di esplosivo mal dosate, che hanno scaraventato nugoli di detriti, non sempre di proporzioni minuscole, verso case vicine, verso strade vicine o, perfino, nel parco alberato circostante l'Ospedale Psi-

chiatrico Provinciale, in cui è ospitata una categoria di pazienti da tenere certo in particolare considerazione.

E, ancora: le cave di Pizzo Roccazzo, nelle loro propaggini a monte, vanno sempre più rapidamente raggiungendo — e per lungo tratto —

il ciglio della strada provinciale Trapani - Martogna - Erice, che rischia di essere letteralmente inghiottita dalle fauci che le si aprono a valle; la cava di San Giovannello, nella quale sono in funzione moderni e potenti "bulldozers" e che si presenta come una assurda, innaturale spaccatura della montagna, comincia ad avvicinarsi, a monte, non soltanto verso la soprastante pineta, ma anche verso l'antico pittoresco Santuario - convento di Sant'Anna, che rischia anch'esso di essere travolto dalla voragine che gli si va aprendo sotto le fondamenta. E, poi, in questa cava particolarmente, non si estrae un tipo di calcare compatto da macinare nel frantoio, ma un materiale calcareo-granuloso — detto "sabbione" — la cui asportazione in tale massiccia quantità rende ovviamente precario l'equilibrio statico della pendice e degli strati di cui essa è composta, sì da rendere facilmente prevedibili frane rovinose che sarebbero catastrofiche per quanti nella zona sottostante dimorano.

E, infine, tutto questo processo indiscriminato di sostanziale e violenta modifica dell'equilibrio idrogeologico delle pendici del monte rende anche facilmente prevedibili pericolosi ed impetuosi deflussi di acque piovane (e già qualche episodio avvenuto non molti mesi or sono potrebbe anche essere considerato come significativo e preoccupante campanello di allarme).

Il discorso sulla tutela della salute delle persone, poi, dopo il cenno che abbiamo visto chiaramente contenuto nella lettera del Sindaco — lettera che per l'estrema gravità dei fatti denunciati fa quasi parte integrante della presente relazione — diventa poi di estrema gravità ove si consideri la presenza, a Raganzili, del Civico Ospedale di S. Antonio e dell'Ospedale Provinciale Psichiatrico, come già si è sottolineato.

Polvere, frastuoni, pericoli derivanti dalle esplosioni non possono non arrecare grave danno allo stato fisico od all'equilibrio psichico di centinaia di pazienti che sopportano uno stato di fatto non ulteriormente tollerabile.

Il prof. Di Maggio, primario del Sant'Antonio ed il prof. Ragonese, primario dello Psichiatrico, hanno svolto un autorevole e pressante intervento presso il Prefetto ed il Medico Provinciale. Anche essi, a nome di un numero non certo precisabile di persone — ma sicuramente assai rilevante — di pazienti che guardano verso di loro con grande fiducia, hanno reclamato un intervento pronto e deciso e rispettoso delle norme di legge riguardanti la tutela della salute pubblica.

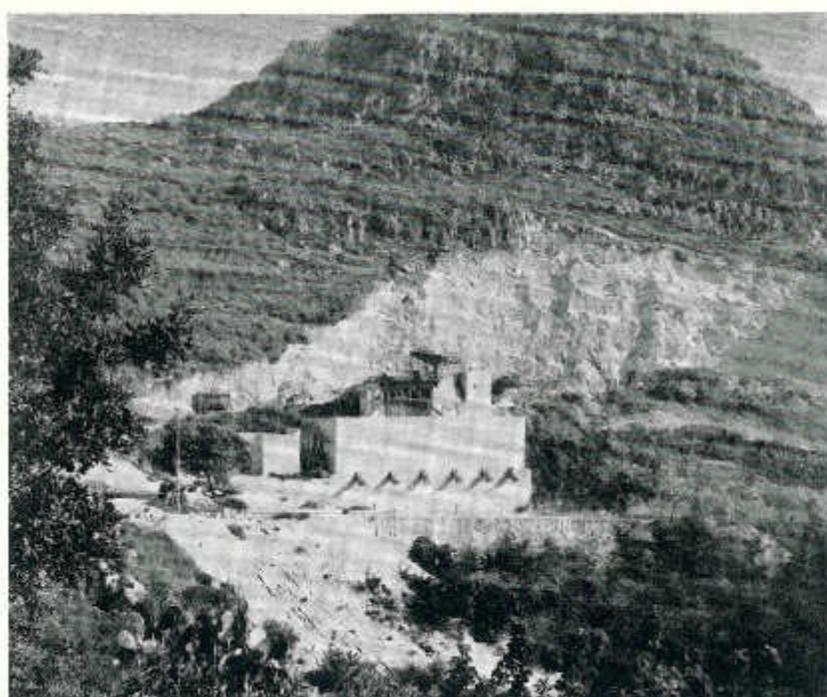
A Torrebianca, infine, una cava dotata di macchinari moderni demolisce la montagna e, a parte gli effetti estetici di codesta demolizione — che ci conferisce una patente di inciviltà nella opinione di quanti visitano la nostra provincia — a parte questo (che ha la sua indiscutibile importanza), fa respirare polvere proprio a quanti di aria balsamica e pura avrebbero bisogno per la natura del loro male: ai degenti nel vicinissimo Ospedale Sanatorio Provinciale!

Da parte di alcuni ambienti è stato osservato — e non senza un certo qual valido fondamento — che la chiusura immediata ed intempestiva delle cave in parola getterebbe sul lastrico centinaia di lavoratori ad esse addetti.

Al riguardo va subito precisato come tale numero — che fino a qualche anno fa era certamente superiore al centinaio di unità — si è, oggi, considerevolmente ridotto in conseguenza di reinvestimenti che hanno consentito la introduzione di nuovi macchinari e di nuove tecniche di coltivazione. Reininvestimenti che necessariamente comportano, e continueranno a comportare, un logico processo di ristrutturazione aziendale, di riduzione dei costi, e, principalmente, di riduzione del personale. Si continuerà a sbancare, insomma, con maggiore rapidità e maggiori profitti la montagna ma, parallelamente, andranno fatalmente diradandosi i quadri degli addetti ai lavori.

La situazione, allo stato attuale è approssimativamente la seguente:

*Martogna* - Impellizzeri - Operai addetti n. 4;



*Pizzo Roccazzo* - Rodittiis - Operai addetti n. 15;

*Raganzili* - Mannina - Operai addetti n. 10.

*Pizzolungo* - Propr. Naselli - Operai addetti n. 4;

*Pizzolungo* - Cardella e Ricevuto - Operai addetti n. 5;

*Argenteria* - Cardella e Ricevuto - Operai addetti n. 4;

*San Giovanniello* - Cicala e Magadino - Operai addetti n. 4;

*Torrebianca* - Lambertini - Operai addetti n. 10;

*San Giovanniello* - Costa - Operai addetti n. 4.

Abbiamo un totale, così, di 60 addetti a questo tipo di lavoro. Almeno in questa occasione non si ritiene di sottolineare che l'ultima cava, quella Costa, in San Giovanniello — forse in virtù del consacrato principio di "deroga" ormai da tempo istituzionalizzato in Sicilia — è stata aperta nel marzo 1971. Risparmiamo e ci risparmiamo le amare e deludenti considerazioni che sarebbe opportuno svolgere a tale riguardo.

Ma, ad ogni modo, il rifiutarsi di credere che il trasferimento delle

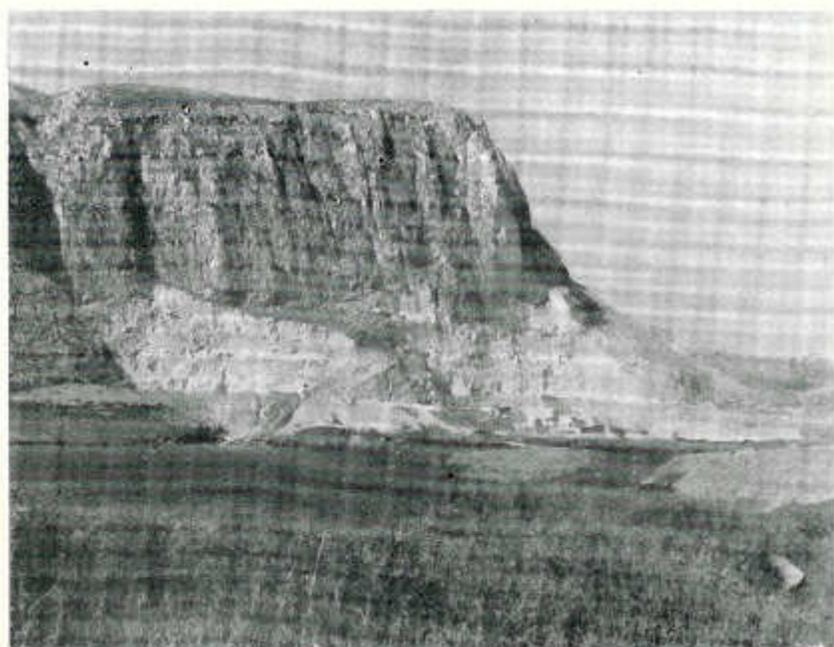
cave in altre zone, perché questo si auspica e si chiede, e non la soppressione di un'attività che ha un suo rilievo ed una sua giustificazione, appare atteggiamento concreto e responsabile.

Noi abbiamo, qui, un patrimonio da tutelare e tramandare ed, anche, offrire come merce pregiata al visitatore. Tutela e conservazione di codesto patrimonio sono aspetti dell'alto valore estetico del problema. Che non sono certamente fine a se stessi.

Lo sviluppo turistico della Sicilia occidentale è, d'altra parte, obiettivamente condizionato dallo stato di conservazione del nostro patrimonio paesistico e monumentale.

Su ciò si è tutti sicuramente d'accordo. D'accordo nel dire di no ad ogni atteggiamento nascente da un certo tipo di egoismo, da un certo tipo di protervia individualistica incompatibili con le esigenze della società democratica. Gli orientamenti che qui, noi, andiamo maturando, discutendo e proponendo sono tutti quanti — crediamo — a codesta uniformità di opinione.

Ma all'esterno, a livello "decisionale" un discorso simile sembra che



non si voglia sentire. Ed i sordi peggiori sono appunto quelli che non presentano volontà di sentire.

La sezione di Trapani di «Italia

Nostra» lancia comunque un appello, un programma.

Continuino le cave la loro attività. Magari la potenzino. Ma, pro-

poniamo ed auspichiamo fermamente, in zone — come ne esistono anche a pochissimi chilometri da Trapani — in cui codesta attività si possa continuare ed affermare senza ulteriormente compromettere valori da custodire ormai con impegno ed in senso assoluto e senza tradire gli autentici e certamente i più ricchi e fecondi interessi economici che l'avvenire turistico della nostra zona renderà vivi ed attuali; interessi che dovranno essere finalmente tenuti in considerazione maggiore da quella seria politica turistica che un po' tutti ci aspettiamo e che dovrà ravvivare il tono della nostra economia; interessi che non possono certamente essere ipotecati da un certo genere di miopia — che magari con un poco di buona volontà qualificiamo di buona fede — di operatori economici non sempre capaci di guardare con consapevolezza nel futuro o di rappresentanti politici talvolta condizionati da forze non sempre riconducibili alla persuasione o dalla aderenza alla realtà di tutti ed ai problemi di tutti.

**Le illustrazioni documentano la gravità delle alterazioni estetiche ed ecologiche del paesaggio che continua ad essere ancora modificato in maniera sempre più colpevole o riproducono alcuni dei titoli degli articoli con i quali i giornali hanno denunciato lo scempio della montagna trapanese.**

# Gestione e pianificazione delle risorse idriche

Molti secoli fa, Platone ebbe a dire che « l'acqua, la più utile di tutte le cose, non ha valore ». Forse si era in presenza di una constatazione per la quale l'acqua non era misurabile in termini di valore perché relativamente abbondante.

Il tempo, però, non scorre invano e certi rapporti di equilibrio variano per la continua mutualità tra l'uomo e l'ambiente. Così, l'acqua, francamente « umile e casta », è entrata come fattore essenziale nei processi di produzione agricola ed in quelli industriali, oltreché ai vecchi usi potabili ed igienici. L'importanza dell'acqua è aumentata con il progredire della civiltà e dei cicli tecnologici di produzione che la caratterizzano.

Oggi l'acqua si pone come problema che trova la sua matrice di derivazione nell'aumento dei bisogni e, quindi, nella relativa diminuzione di disponibilità. Da qui, la necessità della conservazione e coltivazione delle fonti di approvvigionamento e della razionale gestione, per evitare diseconomie, delle risorse idriche.

Al problema accennato, in connessione ai maggiori consumi di acqua, se ne accompagna un altro parallelo consistente nei derivati del consumo stesso, per cui acque di rifiuto si scaricano nei fiumi o nel mare, inquinandoli e turbando i naturali equilibri ecologici.

Nell'ambito del Decennio Idrologico Internazionale, promosso dalla U.N.E.S.C.O., si inserisce la Scuola Internazionale delle Acque che ha tenuto ad Erice, in maggio, un corso sulle metodologie di pianificazione delle risorse idriche, organizzato sotto gli auspici della Conferenza Nazionale delle Acque, del Ministero della Pubblica Istruzione, del Mini-



**Il Presidente della « Conferenza Nazionale delle Acque » Senatore Giuseppe Medici, mentre pronuncia la sua prolusione**

stero della Ricerca Scientifica e Tecnologica, della Regione Siciliana, dell'Istituto di Idraulica Agraria della Università di Catania, del Centro Internazionale « Ettore Majorana ».

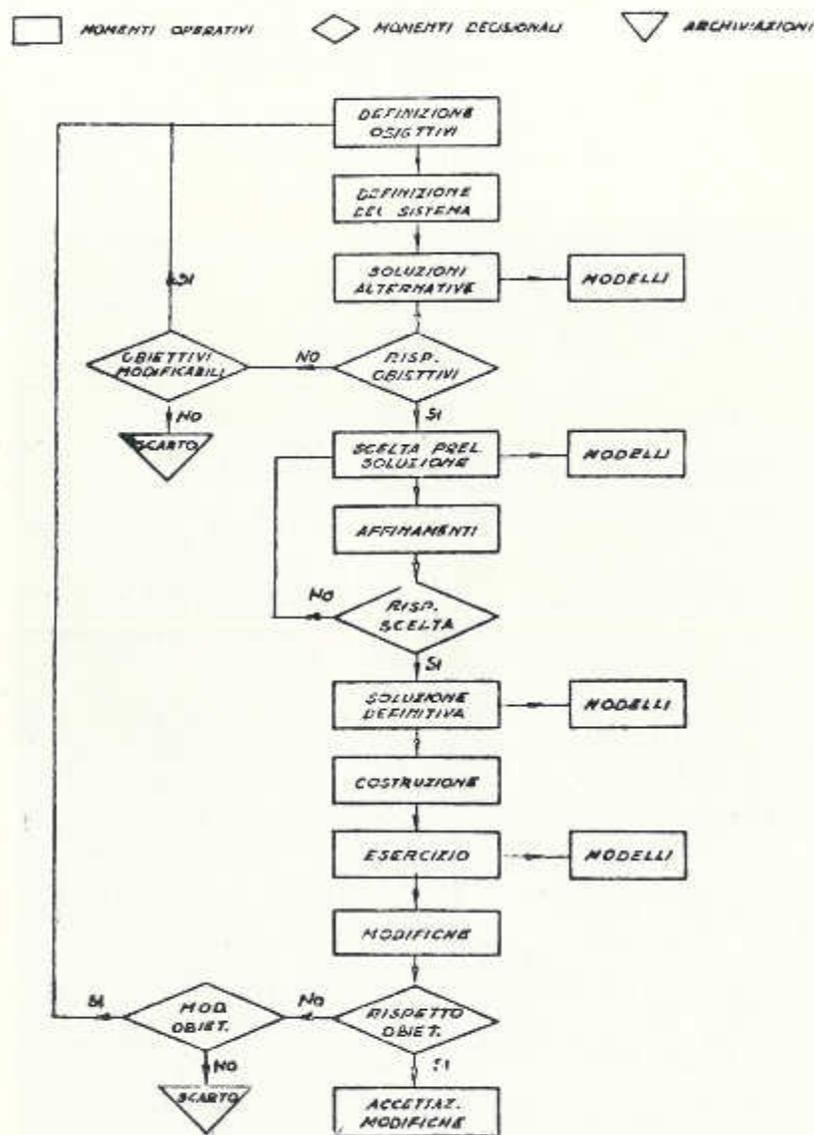
E' stato un incontro produttivo, per scambi di idee ed esperienze,

tra studiosi e dirigenti di Enti e Paesi diversi, dagli Stati Uniti, alla Italia, alla Svizzera, alla Cecoslovacchia.

« L'acqua, secondo la Carta Europea dell'Acqua promulgata dal Consiglio d'Europa — ha detto nella

MOMENTI DELL'APPLICAZIONE DELL'ANALISI DEI SISTEMI  
ALLA GESTIONE DELLE RISORSE IDRICHE

FIG. 1



suoî aspetti tecnici, economici, sociali, giuridici, da ingegneri, matematici, agronomi, giuristi, economisti di chiara fama italiani e stranieri.

Il Presidente della Conferenza Nazionale delle Acque, S. E. il Sen. Prof. Giuseppe Medici, nella sua prolusione ha puntualizzato che lo incremento della popolazione, lo sviluppo industriale, il conseguente inquinamento delle acque hanno fatto esplodere improvvisamente quella che si può chiamare la « questione dell'acqua in Italia ». Da ciò, la necessità di affrontare, con metodo razionale, i problemi che oggi si pongono alla società italiana per conseguire la migliore utilizzazione del limitato patrimonio di acque di cui disponiamo e, insieme, ottenere la più efficiente difesa del territorio dall'insidia dell'acqua che si manifesta, nelle forme più gravi, con le alluvioni.

« Per conseguire questo scopo — ha concluso il Sen. Medici — è necessario rispondere contemporaneamente ad una serie di problemi che sono fra loro interdipendenti; il che si può ottenere soltanto con il piano generale delle acque: piano tecnico ed economico nel senso che esso, partendo dal rilievo della realtà delle risorse idriche, ne formula le migliori utilizzazioni ».

La doppia componente — aumento di domanda di acqua e limitazione di disponibilità, nonché la concorrenzialità delle destinazioni alternative — ha creato la necessità di affrontare il problema stesso in forma integrale, considerando le interconnessioni tra le parti strutturali della realtà: il nuovo metodo è proprio della Scienza dei Sistemi, illustrata dal Prof. E. Guggino-Picone, come applicazione alle risorse idriche.

Su alcuni aspetti operativi della applicazione dell'analisi dei sistemi ai piani di gestione delle acque, ha ampiamente parlato il Prof. Ing. Carlo Lotti, della Facoltà di Ingegneria della Università di Roma. La naturale successione dei diversi momenti dell'applicazione dell'analisi dei sistemi è espressa dal grafico (figg. 1 e 2), seguendo una impostazione già illustrata al Convegno

sua lezione introduttiva il Professor Emanuele Guggino-Picone, Direttore dell'Istituto di Idraulica Agraria dell'Università di Catania e Direttore della Scuola Internazionale delle Acque — è un bene prezioso, indispensabile a tutte le attività umane. Le disponibilità di acqua dolce non sono inesauribili. È indispensabile preservarle, regolarle, e se possibile accrescerle. In considerazione del continuo aumento nel mondo delle

esigenze idriche l'acqua è divenuta una risorsa preziosa che necessita di una razionale gestione secondo un piano che concili nello stesso tempo le esigenze a breve ed a lungo termine. Per questa razionale gestione delle risorse idriche occorrono uomini preparati e tecniche adatte ».

Carattere saliente del corso è stata l'impostazione multidisciplinare dello stesso, per cui la globale problematica è stata sfaccettata nei



Un aspetto della Sala mentre parla il Senatore Giuseppe Medici

sulla Scienza dei Sistemi, tenutosi all'Accademia dei Lincei. Il grafico ammette la premessa che il 'sistema' è un sistema relativo alla gestione delle acque: e cioè gli obiettivi sono già individuabili nella migliore gestione di questa risorsa. Il problema risulta già definito ed è cioè limitato ad un sistema di gestione di risorse idriche. Se così non fosse, il momento « definizione degli obiettivi » ed il momento « definizione del sistema » non potrebbero succedersi nel modo indicato: gli obiettivi potrebbero essere più generali e sarebbero allora da interporre una o più fasi relative ai 'piani' per realizzare gli obiettivi.

Ad esempio, se gli obiettivi si riferissero al territorio (aumento reddito, sviluppo industriale o agricolo, fissazione delle popolazioni) prima di definire il sistema (idrografico)

con tutte le sue interconnessioni (fisiche ed economiche) sarebbe necessario passare attraverso gli altri momenti che definirebbero i piani di realizzazione degli obiettivi che potrebbero anche essere diversi da un piano di gestione delle risorse idriche.

Il Prof. H. Geras, dell'Istituto di Idrologia di Madrid, ha presentato le esperienze spagnole sullo studio e la pianificazione delle risorse idriche.

Sulla gestione delle acque in Svizzera, ha parlato il Prof. Max Borlin. Nel 1968, il Consiglio Federale Elvetico constatava, in merito all'economia idraulica ed alla protezione delle acque, che la legislazione relativa presenta ancora una seria lacuna. Per completare le sue attribuzioni in materia di correzione dei corsi d'acqua, di polizia delle acque, d'uti-

lizzazione delle forze idrauliche, di navigazione interna, di pesca e di protezione delle acque contro l'inquinamento, la Confederazione dovrebbe essere autorizzata anche ad esercitare delle funzioni di sorveglianza e di coordinamento dell'economia idraulica nel suo insieme, in vista d'assicurare un approvvigionamento sufficiente del paese per acqua potabile e non potabile. Per colmare questa lacuna, la Svizzera, prepara un nuovo articolo costituzionale sulla utilizzazione moderata delle risorse idriche, indispensabile per migliorare le condizioni di vita e per lo sviluppo economico del paese e sarà emanata ulteriormente una legislazione di esecuzione.

In Italia è necessaria un'azione legislativa per tradurre nella realtà il piano delle acque: lo sforzo scien-

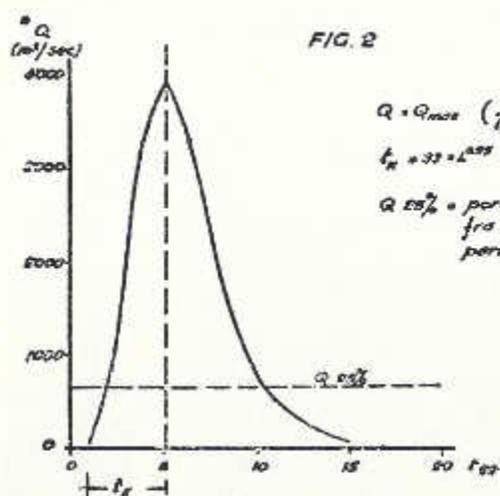


FIG. 2

$$Q = Q_{max} \left(\frac{t}{t_r}\right)^m e^{-m\left(1-\frac{t}{t_r}\right)}$$

$$t_r = 37 \cdot L^{0.25} \Delta^{-0.15} e^f$$

$Q_{85\%}$  = portata avvevte durata del 85%  
fra tutte quelle giornaliere del  
periodo di osservazione disponibile.

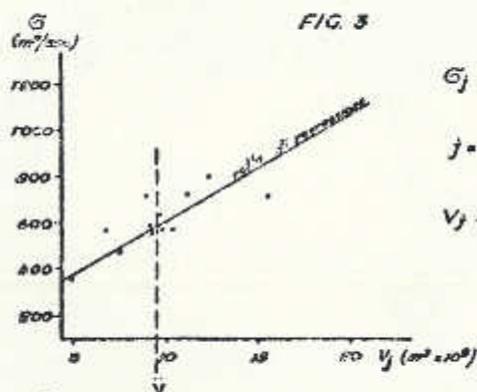


FIG. 3

$$G_j = \sqrt{\frac{\sum_{i=1}^n (Q_j - \bar{Q}_j)^2}{n-1}}$$

$j$  = anno generico fra i 40  
disponibili.

$V_j$  = deflusso totale dell'anno  $j$

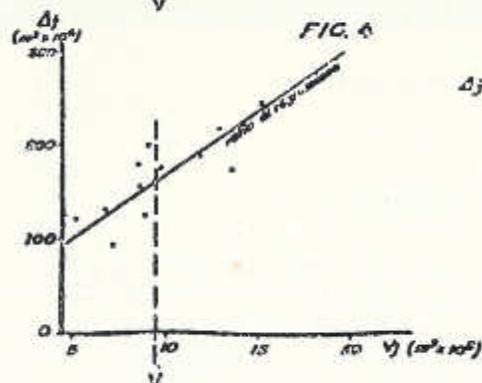


FIG. 4

$\Delta_j$  = volume di regolazione  
dell'anno  $j$

tifico e tecnico può risultare vano se non è accompagnato da riforme per trasformarsi in termini operativi.

Una tavola rotonda sul piano delle acque in Sicilia, coordinata dal Prof. A. Petriccione, della Facoltà di Economia Marittima dell'Università di Napoli, ha visto la illustrazione dell'azione della Cassa per il Mezzogiorno nel settore della pianificazione delle risorse idriche da parte di una staff di esperti della « Cassa » e la partecipazione di personalità del mondo scientifico, politico, operativo, industriale ed agricolo.

Due giornate sono state dedicate alle ricerche ed alle esperienze dei centri scientifici IBM di Venezia e di Pisa che studiano i problemi idraulici ed idrologici relativi alla Laguna Veneta ed al Bacino dell'Arno.

La Scuola Internazionale delle Acque tornerà, con periodicità annuale ad Erice, per seguire evolutivamente il problema dell'acqua, contribuendo a trovare soluzioni flessibili alle continue e mutabili esigenze di una società sempre più impegnata ad accrescere la disponibilità di fattori di soddisfacimento delle sue esigenze.

ANTONINO DI CAPIZZI

# Celebrato a Trapani il CXL anniversario della intitolazione della Biblioteca Fardelliana

Nella Sala Torre Arsa della Biblioteca Fardelliana, il 21 maggio 1971 è stato celebrato il CXL anniversario della intitolazione della Biblioteca, alla presenza di autorità, di studiosi e di amici della « Fardelliana ».

In questa occasione è stata consegnata la Medaglia « Ai Benemeriti della Biblioteca Fardelliana » alla Prof.ssa Angela Daneu Lattanzi, già Soprintendente bibliografico per la Sicilia occidentale e agli ex Deputati dell'Ente Preside Francesco Luigi Oddo ed Ispettore Scolastico Franco Vacatello.

Il breve discorso celebrativo è stato pronunciato dal Sindaco di Trapani, Cav. Uff. Dott. Saverio Catania, Presidente dell'Ente, il quale ha detto:

« Ricorre quest'anno il CXL anniversario della intitolazione della Fardelliana.

Ancora una volta si celebra la Giornata della Biblioteca e, come avviene in tali giorni fausti, si onora chi si è reso particolarmente benemerito della Biblioteca, a testimoniare la gratitudine dell'Ente.

Oggi sarà conferita la medaglia d'oro "Ai Benemeriti della Fardelliana" alla Professoressa Angela Daneu Lattanzi, deliberata il 27 dicembre 1966, al Preside Cav. Francesco Luigi Oddo ed all'Ispettore Scolastico Dott. Franco Vacatello, deliberate il 12 novembre 1969.

Prima che si passi all'atto solenne, però, gradirci cogliere l'occasione per riprendere il discorso che



**Il Cav. Uff. Dott. Saverio Catania, Sindaco di Trapani e Presidente dell'Ente, colto dall'obiettivo mentre pronunzia il discorso celebrativo. Nella foto: a destra del Presidente, il Comm. Avv. Bartolo Rallo, componente della Deputazione in rappresentanza della Provincia; a sinistra del Presidente, il Comm. Prof. Gianni di Stefano, Deputato al reggimento interno dell'Ente, che nella Deputazione rappresenta il Comune di Trapani**

ho iniziato il 2 febbraio 1969 in occasione della chiusura del Convegno: *L'evoluzione del concetto di biblioteca: la biblioteca pubblica e la sua missione sociale* (i cui atti sono in corso di stampa) e della riapertura della Fardelliana restaurata, ampliata ed arricchita di nuove e moderne attrezzature.

Allora ebbi a formulare la speranza che la Fardelliana divenisse sempre più e sempre meglio uno

strumento insostituibile di promozione culturale, artistica e civile, ossia un fondamentale servizio sociale.

Ho dato uno sguardo alle statistiche della biblioteca ed ho preso a campione l'anno 1965, precedentemente alla chiusura per i lavori di restauro e di ampliamento, ed il 1970, primo anno dopo la riapertura.

Nel 1965 la Fardelliana ha ser-



Un aspetto della Sala Torre Arsa durante la manifestazione celebrativa

vito 8.222 lettori; ha operato 1.253 prestiti tra locale ed esterno; ha immesso nel suo patrimonio 1680 volumi; nel 1970 i lettori sono stati, invece, 11.497; i prestiti effettuati 1.815; i volumi di nuovo ingresso 2.941.

Questi dati parlano da soli: in particolare l'aumento delle utenze di 3.702 unità, e che si preannunzia ancora maggiore per l'anno in corso, convince in pieno della utilità, della necessità delle opere realizzate.

Realizzazioni alle quali non poco hanno contribuito i "Benemeriti" a cui oggi è dato pubblico riconoscimento.

Ricordiamo tutti, quanti e quali appoggi ha dato alla "Fardelliana" la Signora Angela Danzu Lattanzi,

che pur avendo sotto la sua Soprintendenza mezza Sicilia, la occidentale, dove i problemi delle biblioteche degli Enti locali non sono stati mai facili e spesso hanno destato motivi di seria preoccupazione, ha sempre rivolto alla Fardelliana una particolare simpatia, specie in ordine all'ammodernamento ed al rilancio iniziati dalla XXXIV Deputazione.

Di Lei, gentile Signora, ricordiamo in particolare il modo con cui ha sostenuto i nostri sforzi, lo entusiasmo che ha messo in tale azione, i cui effetti sono ancora visibili se si tiene conto del concorso della Regione e dello Stato alle rinnovate attrezzature, dovuto in particolare agli autorevoli pareri favorevoli da Lei espressi sulle nostre

richieste.

Né dimentichiamo il quasi illustre contributo di saggio consiglio che il Preside Francesco Luigi Oddò ha dato all'opera di ammodernamento e di rilancio della biblioteca; i suoi dosati e costruttivi interventi nelle numerose sedute della Deputazione alle quali ha preso parte; la sua costante cura di studioso oltre che di amministratore oculato e sagace per questa Fardelliana che lo vide frequentarne le sale da studente e da Professore, che lo vede puntualmente ogni qual volta può lasciare per breve tempo le cure della Presidenza del Liceo «Cannizzaro» di Palermo.

E qui abbiamo rivisto anche nei suoi ormai rari ritorni a Trapani un

altro dei nostri cari colleghi: l'Ispectore scolastico Franco Vacatello che all'Amministrazione di questo Ente stette per oltre sette anni, proprio nel periodo del risveglio della Fardelliana, quando più era necessaria, e poté essere apprezzata, la sua opera efficace, scattante, ma nello stesso tempo pensosa e responsabile.

Mentre onoriamo questi benemeriti non vogliamo dimenticare la opera di nessuno degli altri amministratori, perché tutti hanno contribuito a dare alla Fardelliana un volto nuovo e, primo fra tutti, il Prof. Gianni di Stefano che "ha seguito le vicende di ogni libro e di ogni pietra, di ogni successo e di ogni difficoltà della biblioteca", come già dissi nel mio discorso del 2 febbraio 1969: dal 1954, in quegli anni del rilancio, ed ancora oggi, in rappresentanza del Comune, ininterrottamente, egli è il Deputato al reggimento interno dell'Ente ed ha curato e cura (negli ultimi anni insieme con il Preside Andrea Falco, anch'egli Deputato al reggimento interno), il buon andamento della biblioteca.

A tutti quanti hanno contribuito a quest'opera altamente culturale, civile, sociale, va un pensiero grato, mentre si conferiscono le medaglie « Ai Benemeriti della Fardelliana » alla Professoressa Angela Daneu Lattanzi, con la seguente motivazione: *Soprintendente bibliografico per la Sicilia occidentale dal 1943 al 1966 diede con entusiasmo il suo appoggio autorevole ed efficace all'azione vasta e profonda di ammodernamento e rilancio della Fardelliana iniziata dalla XXXIV Deputazione*; al Preside Cav. Francesco Luigi Oddo, con la seguente motivazione: *Deputato dell'Ente in rappresentanza dell'Amministrazione comunale dal 17 novembre 1955 al 6 marzo 1969, con la saggezza e la*



**Il Presidente Catania consegna la medaglia «Ai Benemeriti della Biblioteca Fardelliana» e il Diploma, alla Dott.ssa Angela Daneu Lattanzi, già Soprintendente bibliografico per la Sicilia occidentale**



**L'On.le Aldo Bassi, già Presidente Benemerito della Biblioteca, consegna la medaglia «Ai Benemeriti della Biblioteca Fardelliana» al Preside Francesco Luigi Oddo, per molti anni componente della Deputazione dell'Ente in rappresentanza del Comune**



**L'Assessore Provinciale Dott. Giacomo Catania consegna la medaglia «Ai Benemeriti della Biblioteca Fardelliana» all'Ispettore Scolastico Franco Vacatello, per molti anni Deputato dell'Ente in rappresentanza della Provincia**

*fermezza del suo illuminato consiglio ha contribuito considerevolmente all'azione vasta e profonda di ammodernamento e di rilancio della Biblioteca iniziata dalla XXXIV Deputazione, nonché all'opera di ricostruzione e di ampliamento dei suoi*

*locali realizzata dalla XXXIX Deputazione; all'Ispettore scolastico Dott. Franco Vacatello, con la seguente motivazione: Deputato dell'Ente in rappresentanza dell'Amministrazione provinciale dall'8 maggio 1962 al 28 ottobre 1969, con saggezza, con*

*illuminato consiglio, con opera solerte, ha contribuito in modo notevole all'azione vasta e profonda di ammodernamento e di rilancio della Biblioteca che, iniziata dalla XXXIV Deputazione, è stata portata avanti con sagacia dalle Deputazioni successive delle quali egli ha fatto parte».*

La consegna dell'onorificenza è stata fatta personalmente dal Presidente Catania alla Prof.ssa Angela Danu Lattanzi; dall'On. Aldo Bassi, già Presidente Benemerito dell'Ente, al Preside Francesco Luigi Oddo; dall'Assessore Provinciale Dott. Giacomo Catania all'Ispettore Scolastico Franco Vacatello.

Parole di ringraziamento sono state pronunziate dalla Prof.ssa Angela Danu Lattanzi, dal Preside Francesco Luigi Oddo e dall'Ispettore Scolastico Franco Vacatello. Tutti e tre nei loro brevi discorsi, nel ricordare il lavoro svolto per la Fardelliana, hanno tenuto a sottolineare l'opera continua e sagace che da oltre tre lustri ha svolto nel governo della « Fardelliana » il Deputato al reggimento interno Comm. Prof. Gianni di Stefano.

Dopo la breve cerimonia gli intervenuti hanno visitato i locali della Biblioteca la cui Sala di lettura era affollata di lettori, apprezzandone le moderne e funzionali attrezzature.

# Michele Crimi e un esperimento di « Corso Magistrale » a Marsala tra il 1911 e il 1923

(II)

Il « Regolamento interno » del Corso — che naturalmente si richiamava alla legge istitutiva dei Corsi stessi e alle leggi vigenti —, stilato con efficacia, seppure senza la pienezza della terminologia e l'essenzialità giuridiche, dal Crimi, rivela a chiare lettere che le idee erano abbastanza avanzate e mature in questo autentico — diciamo pure, anche se oggi non è di moda — apostolo della scuola. Fermiamoci un po' su alcuni degli articoli più importanti; poi cercheremo di compiere un bilancio sull'esperimento, sulla base di alcune testimonianze orali — entusiastiche ma non... sospette per una ricostruzione storiografica — e di un paio di pubblicazioni curate dal Crimi, sulle quali non è possibile, a mio modo di vedere, alcun equivoco (40).

L'art. 3 ci dà il quadro del personale docente e delle discipline insegnate: « Il personale insegnante comprende: il direttore, al quale è affidato l'insegnamento della Pedagogia e la direzione del tirocinio, e i professori delle seguenti materie: Lettere Italiane, Storia e Geografia, Matematica e Scienze, Educazione Fisica, Canto corale, Lavoro manuale, Disegno, Calligrafia, Agraria, Igiene e, per le alunne, anche Lavori femminili ed Economia domestica » (41).

Va ripetuto che lo studio di queste materie — che poi non erano gran che diverse dalle discipline della Scuola Normale —, aveva, come corso propedeutico, quello del Ginnasio, sicché, come già ho rilevato, l'intero corso di studi era di sette anni e non di sei, come nella Scuola Normale femminile. E' da rilevare la mancanza della psicologia, almeno come disciplina a sé: ma bisogna riconoscere che il Crimi le attribuiva un posto non indifferente nelle applicazioni e nei rilievi connessi con il tirocinio e in fondo anche nel programma di pedagogia (42). Per quanto concerne quest'ultima materia, non era ufficialmente prevista alcuna dipendenza, per così dire, dalla filosofia: ma il Crimi non mancò di essere coerente con i suoi principi e con il collegarla vivamente ad essa, in special modo all'etica (che nella Scuola Normale costituiva materia a parte).

(40) *Il R. Corso Magistrale di Marsala e le sue istituzioni, e il R. Corso Magistrale e l'Associazione « Pro Infanzia » di Marsala*, citati. Il primo è la relazione del lavoro svolto nel primo triennio dell'esperimento, a cui sono uniti, in appendice, il regolamento del Corso, gli statuti della Cooperativa scolastica, della Associazione « Pro Infanzia », dell'Educatoreio « Garibaldi », e, fra l'altro, l'elenco degli allievi licenziati



Numerosi articoli riguardavano il tirocinio e le classi di tirocinio: « E' annesso alla scuola un corso completo di classi elementari e un Giardino d'Infanzia perché gli alunni, accompagnati dall'insegnante di

negli anni 1913 e 1914 e il corpo insegnante nell'anno 1914-15. Il secondo è la relazione concernente gli anni 1915-20; in appendice, diversi documenti su esercitazioni e lavori che si svolgevano nel Corso, sulle istituzioni, ecc.

(41) Il regolamento, come già notato, è in appendice allo opuscolo *Il R. Corso Magistrale di Marsala ecc.*, cit., pp. 33-38.

(42) Cfr. *Il R. Corso Magistrale e l'Ass. ecc.*, cit., p. 15.



Pedagogia ed eventualmente dagli altri professori, possano assistere alle lezioni che si impartiscono in quelle classi e provarsi anch'essi nell'insegnamento» (articolo 4); «Le classi del tirocinio fanno parte integrale dell'istituto perché gli allievi maestri possano presto abituarsi alla vita della scuola e studiare da vicino l'infanzia» (art. 5); «I maestri si avvicenderanno nelle classi in modo che ognuno possa accompagnare per tutto il corso elementare o per buona parte di esso i giovanetti affidati alle sue cure ed avere conoscenza degli educandi sin dai primi giorni di scuola» (art. 14); «Gli insegnanti del corso e i maestri di tirocinio si accorderanno di frequente per l'unità di indirizzo nei diversi insegnamenti; tra gli uni e gli altri nessuna gerarchia, ma armonia nel lavoro comune» (art. 15); «E' compito precipuo dei maestri di suggerire ai giovani i mezzi perché questi possano meglio prepararsi alle lezioni di tirocinio e di dare esempio del disinteresse che ogni educatore deve spiegare nel compiere il proprio dovere» (art. 16); «Il consiglio dei maestri di tirocinio si aduna sotto

(43) La Commissione per la riforma della Scuola Normale suggerì (1914), fra l'altro, un tirocinio complessivo di dieci ore. La Commissione «tenne presente», secondo il Crimi (*Il R. Corso Magistrale di Marsala ecc.*, cit., p. 4), «nel programma per un nuovo ordinamento dell'istituto magistrale alcuni principi informativi del nostro istituto».

la presidenza del direttore nelle epoche stabilite dal regolamento citato e straordinariamente tutte le volte che sarà richiesto dagli interessi della scuola» (articolo 17), ecc.

E' presente, in questi articoli, l'idea — già attuata a Yverdon dal Pestalozzi e concepita a San Cerbone dal Lambruschini — che le classi di tirocinio vanno considerare un tutt'uno con l'istituto magistrale. Nella Scuola Normale le classi di tirocinio ne costituivano, piuttosto, un'appendice; e il tirocinio — che nei Corsi Magistrali era esteso, nelle due classi, a dieci ore —, impegnava gli allievi maestri per sole sette ore (tre nella 2<sup>a</sup> classe e quattro nella 3<sup>a</sup>) e in maniera molto frammentaria, oltre che distaccata dalla vita delle classi elementari (43). Il Crimi diede al tirocinio un'impostazione veramente originale, direi attualissima, sebbene oggi inattuata nel nostro Paese: egli pensava che gli allievi maestri, sotto la guida del docente di pedagogia — oltre che, eventualmente, degli altri insegnanti — e a contatto fecondo e costante (fecondo anche per questo) con i maestri elementari delle classi di tirocinio, dovessero fare, della pratica didattica, un mezzo per un approfondimento culturale e per la verifica dei principi, tramite adeguate ricerche e un'esperienza non improvvisata, viva e diretta, volta anche ad apprendere «quali bisogni hanno i figli del popolo e come si possa ad essi provvedere... quali svariate forme di assistenza debba offrire oggi la scuola che sorge in mezzo a un popolo il quale ha bisogno di essere redento dall'ignoranza» (44). Ritorniamo su questo aspetto al momento di trarre un bilancio. Intanto, notiamo — di passaggio — l'interessante proposito, sia pure non approfondito, di dare ai programmi un'impostazione unitaria (che manca, diciamo francamente, ai programmi del Magistrale odierno).

Abbastanza importante mi sembra l'art. seguente (il 9): «A rendere viva la simpatia e l'interesse del pubblico per la scuola popolare (45) il direttore promuoverà a favore di questa e come integrazione dell'insegnamento elementare le istituzioni che giovino a creare una scuola che provveda a tutti i bisogni dello sviluppo infantile: Educatorii, Doposcuola, Biblioteca scolastica e popolare, Colonie di vacanza, Refezione, Sale per il bagno, Patronato di collocamento per i giovanetti operai che si licenziano ogni anno dalla 6<sup>a</sup> classe».

E' un articolo che si commenta da sé. Non tutte le iniziative previste saranno realizzate, o realizzate pienamente, ma in esse è presente l'idea, abbastanza chiara, della scuola — soprattutto dell'obbligo — quale deve ancora essere, cioè una scuola preoccupata del tempo libero degli alunni ed integrata.

(44) *Ibidem*, p. 9.

(45) Cioè, 5<sup>a</sup> e 6<sup>a</sup>. Nel 1915 le due classi vennero separate, su deliberazione del Consiglio Provinciale Scolastico, dalle altre quattro, e dal 1917 assunsero un indirizzo «preparatorio» più che «professionale». Cfr. *Il R. Corso Magistrale e l'Associazione ecc.*, cit., p. 32.

L'art. 10 completa il precedente: « Saranno anche istituiti insegnamenti speciali e laboratori annessi al corso popolare (5<sup>a</sup> e 6<sup>a</sup> classe elementare) perché la scuola possa collegarsi più facilmente all'officina e perché i fanciulli sfuggano a un tirocinio talvolta mal sano che compiono troppo presto nelle piccole officine ».

Era, questo, compito del Direttore, a cui era affidata anche la direzione e la vigilanza del corso elementare di tirocinio e del Giardino d'infanzia per la parte didattica e disciplinare, insieme con tutte le attribuzioni assegnate dallo Stato al Direttore municipale e all'Ispettore scolastico. Il Direttore aveva inoltre il compito — come del resto stabilito, in genere, dalla legge istitutiva dei Corsi Magistrali — della tutela della scuola e di promuoverne lo sviluppo, secondo le finalità dei Corsi (art. 7), di invitare « gli educatori più colti della provincia » a trattare « alla presenza degli allievi maestri temi di didattica onde i giovani possano anche trar profitto dagli studi e dalla esperienza scolastica di provetti maestri » (art. 8), di tenere apposito registro dei licenziati della 6<sup>a</sup> classe e dei diplomati in modo da permettere alla scuola di « seguire gli uni e gli altri nella carriera, aiutando la loro progressiva educazione come una famiglia che prodiga cura ed affetto ai suoi membri, anche se lontani » (art. 11); di istituire un « Abo delle buone azioni » (art. 12).

Quanto ai doveri degli insegnanti del Corso Magistrale erano i medesimi previsti dal Regolamento per la Scuola Normale approvato con R. D. 3-12-1896 (artt. 29-30) e dalle disposizioni della legge e del regolamento per i Corsi Magistrali. Essi erano anche tenuti a suggerire al Direttore proposte idonee a favorire lo sviluppo della Scuola, oltre che, naturalmente, a dare esempio di laboriosità e diligenza (articolo 13).

Gli articoli concernenti gli alunni sono ispirati a notevole buon senso e a profondo spirito educativo. Basterà stralciare qua e là qualche frase o citarne alcuni: « Gli allievi maestri terranno... vigile e continuo controllo di sé negli atti e nelle parole quale tirocinio al ministero cui si preparano: chi sarà educatore deve cominciare ad essere tale negli anni della sua preparazione » (art. 20); gli alunni « ricorderanno ancora che stando spesso vicino ai giovanetti delle classi elementari devono sapere ispirare a questi col loro contegno il rispetto che è dovuto a un educatore » (art. 21; ovviamente, la presenza dei fanciulli accanto agli allievi maestri affinava non poco il loro senso di responsabilità); « Gli alunni si asterranno dal fumare...: oltre il danno che il tabacco suole arrecare all'organismo, un educatore dovrebbe anche pensare che nessuno deve concedersi il superfluo, che è ancora dannoso, finché la miseria allontana un solo bambino dalla scuola » (art. 22); « ... gli allievi maestri presteranno per turno l'opera loro nelle istituzioni sussidiarie che sorgono accanto alla scuola, con la coscienza di cooperare anch'essi a rendere più lieta



ai ragazzi la vita di scuola e prepararsi a fare altrettanto nelle classi che saranno loro affidate» (art. 23); « Perché si renda più facile la diffusione della cultura in mezzo al popolo gli allievi maestri, in seguito ad accordi con le associazioni operaie del paese, saranno invitati a tenere qualche bella lezione o lettura nei locali di detti sodalizi; uguale propaganda educativa sarà curata nelle scuole rurali d'accordo con le autorità scolastiche » (art. 24).

Anche su questi articoli è inutile ogni commento.

Non mancano poi le note sulla pulizia e il decoro (art. 26), sul rispetto reciproco (art. 25), come anche sui rapporti scuola-famiglia (art. 19) e sul personale di servizio (art. 27-31); val la pena di ricordare, in proposito, l'art. 30: « Non sarà permesso ad alcun alunno, piccolo o grande, di dimenticare i doveri dovuti anche a chi è chiamato a compiere gli uffici più umili; uguale rispetto, esente da sentimenti servili, sentiranno gl'inservienti verso gli alunni e gli insegnanti ».

Qualcuno potrebbe pensare: parole. La verità è — come testimoniano concordemente gli ex allievi e i conoscenti del Crimi — che le sue « parole » erano sempre fatti.

Nel « Regolamento interno » non c'è alcun sostanziale riferimento al Consiglio di classe e al Collegio dei professori, per i quali valevano, evidentemente, le norme in vigore.



L'esperimento avrebbe dovuto durare alcuni anni; poi durò — come ho già detto — sino al 1923.

La Commissione per la riforma della Scuola Normale, anche sulla base dei risultati dell'esperimento di Marsala, presentò le sue conclusioni nel 1914, indicando adeguatamente la via da seguire (fra l'altro, dieci ore di tirocinio complessivamente); ma poi la riforma rimase nei propositi e sulla carta, dapprima per la guerra e poi per le difficoltà del dopoguerra. I Corsi Magistrali rimasero in vita.

Il Corso di Marsala funzionò in modo mirabile, e fioccarono le iniziative. I risultati furono notevoli, innanzitutto per la sagace, competente ed entusiastica direzione, ma anche, in verità — come riconosce obiettivamente lo stesso Crimi —, per la preparazione di base che agli alunni assicurava il Ginnasio; per la mancanza di bisogno di maestri nella provincia, che

favorì un certo rigore e la debita selezione; per la liberalità dell'Amministrazione comunale di Marsala, che venne in aiuto alla Scuola, specialmente per il materiale dimostrativo, indispensabile soprattutto per lo studio delle materie scientifiche (46).

L'obiettivo fondamentale della fusione di cultura e professionalità venne raggiunto — teniamo però conto dei bisogni dell'epoca — con relativa facilità, e sulle ali, per così dire, di uno spirito che merita di essere sottolineato. Esso è ovviamente legato alla personalità del Crimi, e consistette principalmente in una vigorosa e convinta (e del resto verificata) fede nella validità, ai fini sociali, dell'esperimento; in una apertura veramente apprezzabile verso le più recenti e vive conquiste pedagogiche e didattiche e verso la sperimentazione (47), e in un rispetto profondo della persona dell'alunno. Nello spirito del Corso Magistrale di Marsala fu presente, direi, lo spirito più valido delle « Scuole Nuove »: vi si rifiutò il culto della scuola umanistica, pur nel rispetto della cultura teorica e degli studi classici; e si volle che il giovane potesse, anche, sentire la bellezza del lavoro in una officina o il pregio di un'esperienza produttiva, e che avesse la possibilità di libero movimento; rivisse qui, in particolare, lo spirito dell'*École des Roches* del Demolins (« bien armés pour la vie ») e delle scuole di Abbotsholme, Ilsenbourg, Haubinda... Bisogna estendere a tutti, pensava il Crimi, l'educazione di questi istituti, « rimasti finora privilegio della prole di una borghesia illuminata » (48). E creò, nel suo Ginnasio-Magistrale, un clima di libertà, di confidenza e di collaborazione che non so in quanti istituti di scuola media superiore si possa riscontrare oggi. Dicevo « collaborazione »: e sarebbe forse meglio dir « comunione », naturalmente anche tra alunni e docenti, e non solo nell'ambito strettamente scolastico, ma anche fuori, mediante escursioni, visite a officine, passeggiate amichevoli che nel clima *hebartiano* del tempo dovettero destare un certo scandalo (49). Rifiutò — questo è bellissimo — la comoda via dei « confidenti » (50), stimolando la nascita di rapporti diretti, confidenziali ma rispettosi, tra docenti e allievi. Sognava anche per le nostre zone scuole come quelle su ricordate, con edifici per una vita in comune tra docenti e alunni (tipo i *Colleges*; tipo la vita descritta in *Piccoli uomini* della Alcott (51); insomma, « internato »); non poté realizzare questo sogno, ma non trascurò il tentativo di « fondere l'anima dei nuovi

(46) *Il R. Corso Magistrale di Marsala ecc.*, cit. pp. 48.

(47) « Lungi da noi il concetto che il Corso Magistrale possa avere un "assetto definitivo", possa, un bel mattino, fare a meno della vigile cooperazione di tutti per la sua migliore organizzazione, che possa veder "tutti a posto a fare il proprio dovere". Noi sappiamo che ogni giorno porta per tutti un problema nuovo: oggi è un alunno il cui basso livello morale lo induce a pensare che la scuola possa essere un campo di facili conquiste; più tardi è un insegnante che s'accontenta di meccaniche ripetizioni e sorride di compassione per chi tenta di mettere in moto i cervelli; poi è un bisogno di spazio, una deficienza di personale e di mezzi economici che rendono impacciata la vita di scuola; e sarà

ancora il problema della cooperazione della famiglia, le suggestioni negative che arrivano da istituti consimili dove sono in uso altri criteri; è, infine, la difficoltà che da noi insegnanti siano intuiti i veri bisogni dell'alunno, che la coscienza dell'alunno s'affini nell'ideale che balena già nella mente del maestro, che gli uni e gli altri superino gli ostacoli che si frappongono nella coscienza individuale per comprendersi, per stimarsi, per progredire insieme » (*Il R. Corso Magistrale e l'Associazione ecc.*, cit., p. 9).

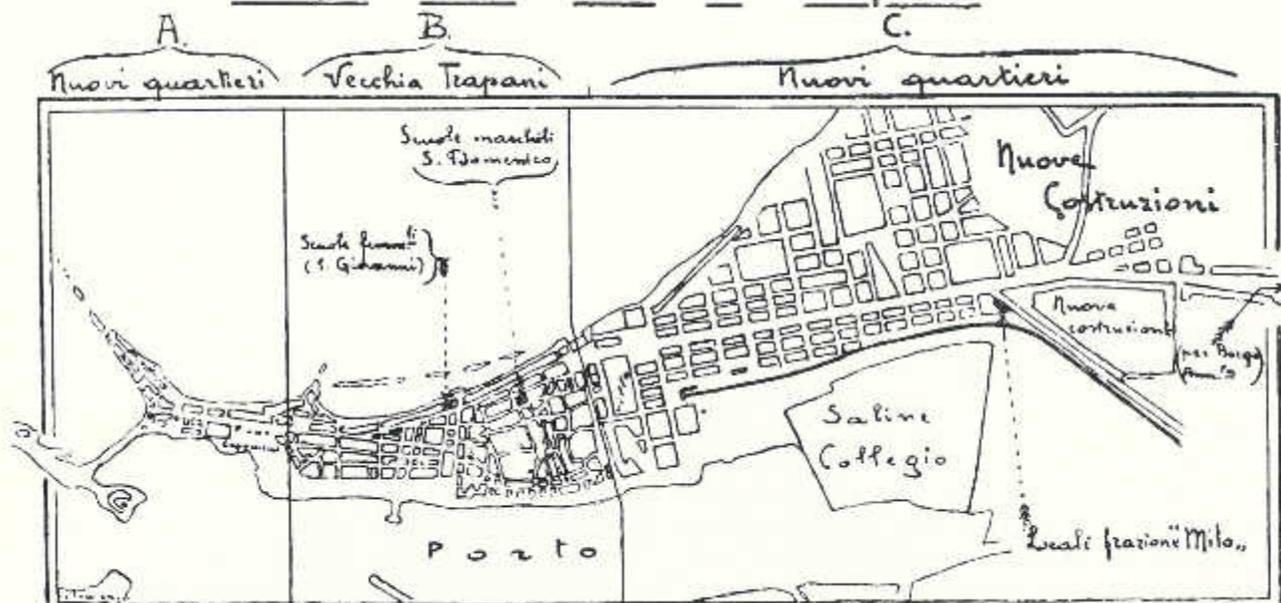
(48) *Il R. Corso Magistrale di Marsala ecc.*, cit., p. 21.

(49) Cfr. *ibidem*, p. 22.

(50) *Ibidem*, p. 21.

(51) *Ibidem*, p. 22 (nota).

## Pianta della città di Trapani



Il settore A non ha affatto scuole.

» » C non ha scuole; le scolaresche sono accolte in un ex magazzino tenuto in affitto dal Comune.

accolti nell'anima collettiva della scuola»; di « elevare nella loro coscienza il valore dello studio, della cultura a dignità per se stante e portare in tutti la convinzione che a volere esprimere il proprio pensiero anche in contrasto con quello degli insegnanti — nella forma della serena obiezione — non solamente si esercita un diritto assicurato a ciascuno, ma si offre anche il mezzo più efficace perché ogni educatore possa spiegare la sua opera » (52).

\*  
\* \*

Un bilancio rigorosamente preciso è impossibile, anche perché mancano quasi tutti i documenti che riguardano la vita del Ginnasio-Magistrale (53); tuttavia se ne può tentare uno che mi pare abbastanza obiettivo, data la concordanza, in genere, delle fonti scritte del Crimi con quelle orali.

Una prima osservazione può essere questa: tutte le materie concorrevano in qualche modo alla formazione dell'allievo maestro, sia per il reale collegamento fra di esse, sia perché a ciascuna era abbinata, non di rado, la rispettiva didattica: cose, queste, assolutamente necessarie in una scuola a carattere professionale quale è il Magistrale. Altrettanto non avveniva

nella Scuola Normale, né avviene nell'Istituto Magistrale di oggi — riformato nel 1945, ma non migliorato gran che rispetto alla riforma del '23 —, in cui ogni materia, in fondo, procede per conto proprio, disinteressandosi totalmente — a parte la pedagogia — dell'aspetto didattico. Questo, in primo luogo (seppure non per importanza).

In secondo luogo: veniva attuato un metodo di insegnamento quanto mai vivo, attivistico, in cui l'insegnante (e innanzi tutto il Direttore) si poneva quasi con lo spirito di un *primus inter pares*, che non aveva esitazione a riconoscere i propri limiti ed era consapevole (e lo dichiarava) di istruirsi attraverso lo stesso studio degli alunni. La tradizionale lezione cattedratica era sostituita dalla lezione-colloquio, che prendeva spunti di riflessione da qualsiasi argomento — soprattutto, naturalmente, da quelli connessi alla vita scolastica —, e che, più che *partire* dall'armonia e dalla visione d'insieme concernenti ogni disciplina e l'insieme di esse, mirava a *giungervi*. Un eccellente strumento di formazione era il « diario » compilato dagli alunni, che concorreva ad educare all'espressione corretta e che costituiva un ottimo « avviamento allo studio della pedagogia con l'indagine, sia pure elementare, della mente infantile » (54). Ciò favoriva, evidentemente, l'introspezione e permetteva di studiare sperimentalmente e nei suoi metodi d'indagine

(52) Il R. Corso Magistrale e l'Associazione ecc., cit., p. 8.

(53) Sono andati perduti durante la guerra tra le macerie dell'Istituto Magistrale « Rosina Salvo » di Trapani, presso

cui si conservavano. Rimane un solo registro di poco conto.

(54) Il R. Corso Magistrale e l'Associazione ecc., cit., p. 15.

almeno alcuni aspetti della psicologia, meglio — certo — di quanto non avvenga oggi, in cui la psicologia è una cenerentola senza tuttavia la speranza che qualcuno ritrovi la sua scarpetta (55). Quanto all'insegnamento della pedagogia, può esser utile sottolineare questa nota del Crimi: « Per orientare la mente dei giovani trovo efficace da parecchi anni il commento di due capitoli del volume di Lombardo Radice (56): *Lezioni di didattica ed esperienze magistrali* — « Il componimento » e « Il primo insegnamento scientifico »: giovani specialmente alla *pars destruens* della cultura dei nuovi iscritti. Quotidiane occasioni alla discussione dei problemi pedagogici e morali offrono la lettura de *L'Emilio* — specialmente il 3° e il 4° libro — e *La Fondazione della Metafisica dei costumi* del Kant, nella traduzione del Vidari. E s'ingannano coloro che pensano i giovani incapaci di levarsi alla comprensione di quelle pagine con l'aiuto — che non deve mancare — dell'insegnante! » (57). Inquadrate nei principi più esposti, un insegnamento veramente moderno, come ognuno può notare.

In terzo luogo: il tirocinio, ovviamente favorito dal fatto che all'istituto era annesso per legge (come del resto nella Scuola Normale) un corso di scuola elementare, oltre che un Giardino d'infanzia, vi ebbe un ruolo centrale, una fonte insostituibile di esperienze per l'allievo maestro, a cui erano tutt'altro che estranei — come invece avviene oggi — i maestri delle classi di tirocinio, dai quali i giovani, che intanto erano messi in condizione di conoscere a fondo la vita scolastica elementare, potevano trarre esperienze preziose.

Il Crimi era giustamente convinto che « l'erudizione e la conoscenza teorica devono essere accompagnate dall'azione, e alla azione si educa col lavoro » (58); e ne trasse ogni conseguenza. Ma la vera originalità del tirocinio nell'esperimento di Marsala sta nel fatto che la lezione di tirocinio era in fondo « il centro dell'insegnamento pedagogico » (59). Nella vecchia Scuola Normale l'allievo maestro si preparava alla lezione (60) in seguito ad accordi col maestro di tirocinio. Qui, invece, pur nel rispetto della libertà dell'allievo circa le lezioni da svolgere, era l'insegnante di pedagogia che stabiliva un tema di studio che potesse offrire « a tutta la classe di allievi maestri altrettanti argomenti legati tutti al nesso organico della materia stessa » (61). « Si studiano, per due o tre mesi, gli animali e le piante: l'insegnante di Pedagogia, con l'aiuto dei colleghi, delle opere che la biblioteca va man mano provvedendo, del materiale didattico posseduto dalla scuola, s'adopera per-

ché nella mente dei giovani si faccia un po' di luce sui concetti fondamentali che presiedono al mondo vegetale o animale e lascia che ogni alunno s'impegni a preparare la sua lezione su un fatto particolare... germinazione, circolazione della linfa, fecondazione, infiorescenza, sviluppo delle crittogame... i pesci, le metamorfosi della rana, i vermi, i felini... » (62). Prima di presentarsi alla classe, l'allievo maestro presentava ai compagni e all'insegnante il materiale che aveva trovato da sé, e disegni; discuteva sui dubbi e le difficoltà, confrontava le sue con le esperienze dei compagni. Ciò dava anche a ciascuno, con la consapevolezza del proprio valore, il senso dei propri limiti; e in ogni modo trasformava il tirocinio in uno strumento al tempo stesso di formazione professionale e di acquisizione di una cultura organica.

La Riforma Gentile commetterà poi l'errore di screditare il tirocinio, partendo dall'errato presupposto che colui il quale ha il sapere sa anche trasmetterlo. Con le innovazioni del 1945 (63), con cui si volle ridare importanza alle materie professionali, il tirocinio è tornato nell'Istituto Magistrale (2 ore in 3° e 4 in 4°), ma tuttavia ridotto ad attività secondaria: non costituisce materia d'esame, è (e non può essere diversamente) organizzato in maniera frammentaria, talvolta si svolge negli orari meno indicati, fa perdere spesso parecchio tempo per gli spostamenti, non collega adeguatamente maestri e allievi, e così via (64): insomma, è tutt'altro che tirocinio-apprendistato e tanto varrebbe sopprimerlo!

In quarto luogo: cultura e professione venivano a trovare — come dovrebbe chiaramente emergere da quanto abbiamo notato — un buon accordo: naturalmente, questo accordo va visto nel quadro del momento storico in cui il Corso Magistrale operò. Non possiamo dire altrettanto del Magistrale odierno, assolutamente anacronistico e insufficiente ai bisogni della nostra società: *arena*, diciamo così, in cui cultura e professionalità, invece, si scontrano.

In quinto luogo: fu realizzata un'originale « Cassa della scuola », con contributi volontari mensili di alunni e insegnanti, che permetteva di elargire, fra l'altro, aiuti ad alunni bisognosi e ad istituti di beneficenza. Questa realizzazione avvenne nel corso dello anno scolastico 1917-18 (con un bilancio, nel '18-19, di L. 2.274,25, che per i tempi non era poi una bazzeccola); nel novembre del 1920, l'allora ministro dell'Istruzione, sen. Croce, raccomandava, in una circolare, l'istituzione della *Cassa scolastica* nelle scuole medie (65). Non so se e sino a che punto il Ministro si fosse ispirato, per questa raccomandazione, all'espe-

(55) Nell'Istituto Magistrale odierno alla psicologia sono dedicate un'ora in 2° e una in 3° (nessuna in 4°!), senza la possibilità di studiarla nei suoi metodi d'indagine e di viverla sperimentalmente.

(56) Il Crimi stimava molto il Lombardo-Radice e pare fosse in buoni rapporti con lui.

(57) *Il R. Corso Magistrale e l'Associazione ecc.*, cit. p. 15 (nota).

(58) *Il R. Corso Magistrale di Marsala ecc.*, cit. p. 10.

(59) *Il R. Corso Magistrale e l'Associazione ecc.*, cit. p. 13.

(60) Ne teneva, di fatto, una o, al massimo, due all'anno, come del resto avviene nell'attuale Istituto Magistrale. A Marsala l'allievo maestro ne teneva diverse.

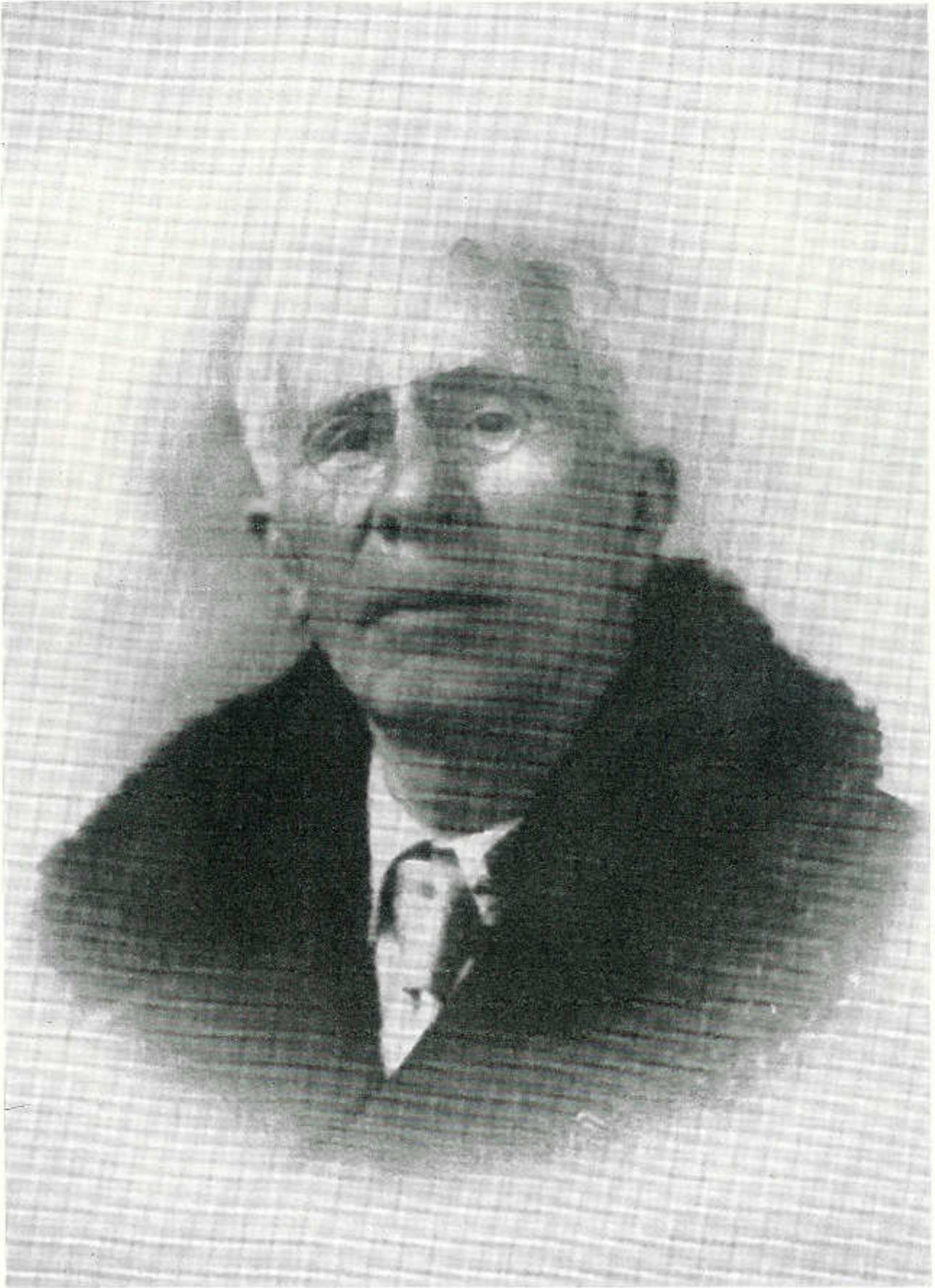
(61) *Ibidem.*

(62) *Ibidem.*

(63) D. L. L. 7 settembre 1945, n. 816.

(64) Si leggano le gravi conclusioni della Commissione di indagine sullo stato e lo sviluppo dell'istruzione in Italia.

(65) Cfr. *Il R. Corso Magistrale e l'Associazione ecc.*, cit. p. 18 (nota).



Michele Crimi

rienza di Marsala; comunque, l'iniziativa del Ginnasio-Magistrale è di per sé molto importante e degna di rilievo.

In sesto luogo: furono varate e sperimentate una serie di istituzioni, integrative del corso di studio, veramente apprezzabili: l'Educativo « Garibaldi », l'Associazione « Pro Infanzia », la Cooperativa Scolastica, le « classi all'aperto » per i fanciulli gracili, le Colonie marina e montana.

Non si trattava di novità assolute; tuttavia erano iniziative d'avanguardia e abbastanza coraggiose, che miravano ad estendere la funzione educativa della scuola e a curare, attraverso la scuola, taluni mali sociali. « Che cosa significa », si domanda il Crimi, « esser commossi da una deficienza nell'educazione dell'infanzia quando non corriamo noi stessi al soccorso con l'opera nostra? Che cosa significa "lamentare" lo stato di inferiorità della nostra scuola e compilare statistiche se agli allievi maestri non mostriamo nel periodo della loro preparazione *come si fa* a provvedere? e se non diamo loro la dimostrazione che la scuola alla quale vogliono dedicarsi può diventare efficace mezzo di salvezza, se essi lo vorranno? » (66).

In quel periodo, il Patronato scolastico di Marsala, sorto nel 1905, si limitava — pare — a offrire ai fanciulli poveri delle elementari libri scolastici e calzature (67). Bisognava « creare attorno al Corso Magistrale quanto mancava nella città », ma occorreva, inoltre, « che la scuola non abbandonasse a se stessi i giovanetti dopo l'orario scolastico e nei giorni di vacanza » (68). Da qui l'istituzione dell'Educativo « Garibaldi » (69), in parte finanziato dal Ministero dell'Istruzione, che dapprima radunò gli alunni del corso elementare nel cortile della scuola, per educarli giocando e tramite brevi escursioni nei dintorni; poi (70), una volta individuati i limiti di questo tipo di attività, furono presi in affitto nei dintorni della città, accanto ai giardini pubblici, più di ottomila metri quadrati di terreno, che furono usati come campo di giochi e di giardinaggio (71), come fonte di educazione estetica e morale, ed anche economica, giacché le colture divennero per i ragazzi fonte di piccoli guadagni (72): principio, questo, che qualcun-

potrà considerare contestabile o comunque discutibile, ma che a me pare altamente educativo; in una società fondata sul lavoro e in cui la scuola deve anche offrire agli alunni la possibilità di acquistare coscienza della realtà produttiva e del valore economico delle attività umane. (Ispirate su per giù al medesimo principio, c'erano già state, in Italia, le feconde esperienze del Ridolfi a Melegnano e di Niccolò Puccini a Pistoia; d'altra parte, iniziative sui *campicelli scolastici* aveva prese, qualche decennio prima, il ministro Baccelli; ma erano finite malamente, o quasi). Le esigenze aumentarono, e, di conseguenza, fu costituita l'Associazione « Pro Infanzia » — divenuta ente morale nel 1919 (73) — con lo scopo di garantire con i suoi contributi stabili le attività dell'Educativo. Fu aperta a cittadini di ogni fede politica e i suoi contributi e le sue iniziative (73) permisero, ad esempio, di portare nel campo dell'Educativo — aperto anche al pubblico, oltre che, si capisce, agli allievi maestri — l'acqua per le colture dei ragazzi (75).

Diciamo qui per inciso che la commossa rievocazione che il Crimi fa di queste e delle altre attività e delle conseguenti prospettive, mentre conferma il suo impegno di educatore generoso e appassionato e nel contempo razionale, svela una delicata anima poetica, per certi aspetti deamicisiana.

E riprendiamo il discorso. Le colonie — in un primo momento quella marina (1912) e poi la montana (1913, ad Erice) (76) — furono organizzate (prime forse in provincia) per assicurare una villeggiatura ai ragazzi poveri e piuttosto deboli (77). In un primo tempo, almeno per la marina, si provvide ad assicurare ai ragazzi bagno e refezione; in seguito, cioè dal 1919, una trentina di alunni furono fatti soggiornare per un mese in una isoletta dello Stagnone, precisamente a « La Scuola » (78). I fondi furono approntati da cittadini generosi, letteralmente conquistati dalla carica umana e dalla serietà professionale del Crimi; il quale concepì allora anche il disegno, che poi non fu possibile realizzare, della istituzione di una « Colonia permanente » (79), tipo l'Ospizio Marino di Trapani, allora già funzionante.

Le « classi all'aperto » furono istituite per i ragazzi

(66) *Il R. Corso Magistrale di Marsala ecc.*, cit., p. 70.

(67) *Ibidem*.

(68) *Ibidem*, p. 11.

(69) Lo statuto costituisce l'allegato 4 (pp. 43-44) della opera precedente. Una relazione accurata delle attività dell'Educativo appare in *Il R. Corso Magistrale e l'Associazione ecc.*, cit., pp. 69-76 e ne *I campi scolastici*, cit., pp. 25-33, e fu anche pubblicata nel marzo 1920 su « La Cultura Popolare » di Milano.

(70) Cfr. « Il Vomere » di Marsala del 3 agosto 1913, che dà notizia di un pubblico appello.

(71) Il Crimi aveva anche in mente « orti per operai, quale continuazione delle esercitazioni a cui la scuola avvia i fanciulli » (*Il R. Corso Magistrale e l'Associazione ecc.*, cit., p. 29).

(72) Cfr. la relazione sull'Educativo più su ricordata e *Il R. Corso Magistrale di Marsala ecc.*, cit., p. 14.

(73) Cfr. *Il R. Corso Magistrale e l'Associazione ecc.*, cit., p. 23.

(74) Fra l'altro, una lotteria che fruttò, nel 1914, 543,09 lire. Cfr. *Il R. Corso Magistrale di Marsala ecc.*, cit., pp. 12-13. (Altre notizie sull'Associazione, nell'opera di cui alla nota precedente, pp. 22-23).

(75) Per lo statuto dell'Associazione, *ibidem*, pp. 41-42. A p. 46 l'elenco dei soci.

(76) Cfr. *ibidem*, p. 15 sgg.; *Il R. Corso Magistrale e l'Associazione ecc.*, cit., p. 23 sgg. e pp. 63-67 (relazione di Antonietta Giuffrè); CLELLA VOLPE: *La Colonia Alpina sul Monte Erice*, Marsala 1916.

(77) La scelta avvenne sulla base di ispezioni sanitarie.

(78) *Il R. Corso Magistrale e l'Assoc. ecc.*, cit. pp. 25-27. Il soggiorno nella colonia di Erice aveva la durata di un mese e ospitò dapprima una dozzina di bambine, poi, dal 1918, in un primo tempo 18 e in seguito 24. Nel 1918, per ragioni collegate con la guerra, la colonia si trasferì sulle colline di Santa Venera, e ospitò in maggioranza orfanelle.

(79) *Ibidem*, p. 26.

più gracili e predisposti a gravi malattie (80). Iniziative di questo genere (a parte quelle del Manjón, fondatore delle « Scuole dell'Ave Maria ») erano già sorte a Charlottenburg (1903), presso Berlino, a Roma e Milano (1923) e in altre cinque o sei città italiane. A Marsala il problema fu studiato molto seriamente: fu persino presentato, a cura dell'Associazione « Pro Infanzia », un eccellente progetto all'Ufficio scolastico provinciale, per l'invio al Ministero. Mandando i mezzi adeguati alla piena realizzazione della idea, fu concesso dal Comune l'uso di un giardinetto alberato, area di un ex convento, vicino alla sede del Ginnasio-Magistrale, e vi si stabilì una classe, con la costruzione di un padiglione in muratura che fu anche un'aula modello (81), nella quale furono accoste bambine provenienti dalle classi elementari del Comune. Erano anche in progetto, da parte dell'Associazione « Pro Infanzia », altre « classi all'aperto », anzi un gruppo di aule per « classi all'aperto », con palestra e giardino, bagno, sale di lettura e laboratori, destinato a diventare una « Casa del fanciullo », « piccolo focolare delle varie iniziative destinate a dare un saggio delle premure che una società civile deve prodigare ai suoi figli » (82); ma la fine dell'esperimento del Corso Magistrale, con il trasferimento a Trapani, come ispettore, del Crimi, bloccò la realizzazione del progetto. Comunque, Ricreatorio, Colonia Marina e « classe all'aperto » rimasero in vita anche dopo la partenza del Crimi, che continuò la sua opera a Trapani nel poco tempo che vi rimase (83), fondando una « classe all'aperto », con biblioteca e materiale didattico, nella Villa Comunale (84), e, inoltre, un gruppo di azione « Pro Scuola » che avrebbe dovuto ricalcare le orme della « Pro Infanzia » di Marsala.

La Cooperativa Scolastica fu costituita per gli alunni del Corso Magistrale, con lo scopo di acquistare dei testi scolastici necessari. Ebbe un Consiglio di amministrazione composto da due alunni, designati uno per classe, da due insegnanti, uno del tirocinio e l'altro del Corso Magistrale, nonché dal Direttore. Si proponeva il duplice fine di « addestrare i giovani a tenere la piccola azienda » perché più tardi, da maestri, potessero « far sorgere simili istituzioni a vantaggio delle loro scuole », e di « rendere possibile la costituzione d'una cassa della scuola », pronta a erogare ogni anno « i suoi fondi per la Biblioteca della scuola e per concorrere alla spesa del viaggio annuale di istruzione » (85). Mancano tuttavia precisi elementi di giudizio sui risultati di questo organismo,

(80) Cfr. *ibidem*, p. 27 sg.; *Il R. Corso Magistrale di Marsala ecc.*, cit., pp. 27-29. « Classi all'aperto » farà aprire poi anche a Lanciano. Cfr. *Villaggio del Fanciullo ecc.*, cit., p. 7.

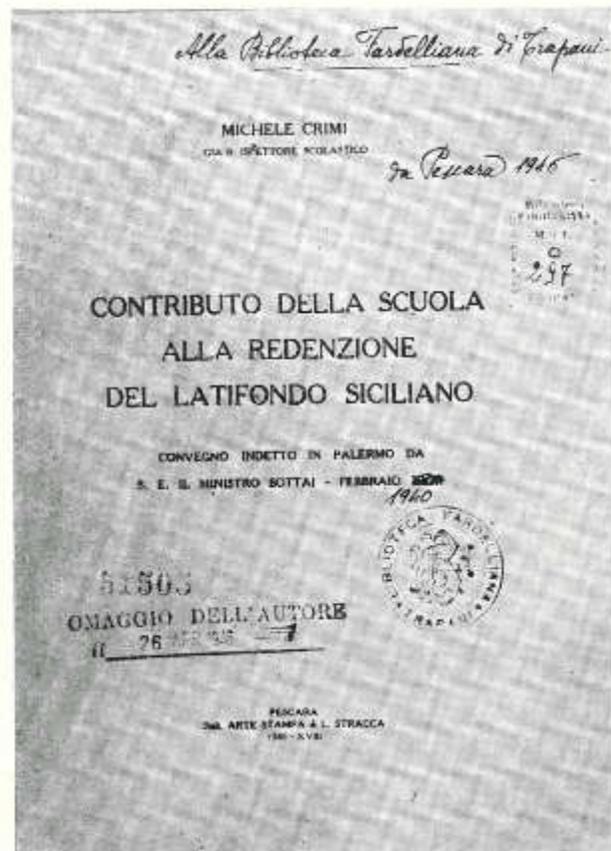
(81) Spesa enorme, per il tempo: 15.000 Lire.

(82) *Il R. Corso Magistrale e l'Associaz. ecc.*, cit., p. 30.

(83) Fu trasferito a Legnano, e poi a Lanciano, come s'è detto, per la questione di Giovinezza.

(84) Cfr. *Un programma*, estr. da « L'Educazione Nazionale », cit.

(85) Per lo statuto, approvato dal Provveditorato agli Studi



che probabilmente non furono molto positivi.

E' opportuno, ancora, ricordare l'istituzione, nel 1914, di uno schedario dei fanciulli del Comune obbligati all'istruzione, che permetteva di seguire la carriera scolastica di ogni ragazzo sulla scheda personale (86); i viaggi d'istruzione e le brevi e ben programmate escursioni (87); e soprattutto gli incontri serali con il pubblico, in genere operai, realizzati nel 1915: docenti volenterosi, tra quelli che non erano sotto le armi, e altri esperti intrattenevano il pubblico su argomenti vari, illustrati a volte con proiezioni, a cui seguiva una discussione (88). Era il tentativo, da un canto, di aprire un efficace colloquio tra scuola e famiglia, e, dall'altro, di operare per la diffusione della cultura presso il popolo; iniziativa, forse, per allora, un po' utopistica, che non andò oltre il 1915, anche, in verità, per le difficoltà varie procurate dalla guerra, che senza dubbio influirono sull'intera vita del

del 1912, cfr. *Il R. Corso Magistrale di Marsala ecc.*, cit., pp. 39-40.

(86) Cfr. *Il R. Corso Magistrale e l'Associaz. ecc.*, cit., p. 77. Lo schedario fu redatto a cura della « Pro Infanzia », che nel 1918 ebbe affidato dal Comune di Marsala l'incarico dell'anagrafe scolastica.

(87) Cfr. *ibidem*, p. 16 sg.; *Il R. Corso Magistrale di Marsala ecc.*, cit., pp. 22-24.

(88) *Il R. Corso Magistrale e l'Associaz. ecc.*, cit., p. 17. Tra i relatori lo stesso Crimi, il prof. A. Fici (poi preside di Scuola Media, poeta), il dr. A. Galfano, l'ing. C. Gatto.

Ginnasio Magistrale (89). Potremmo qui domandarci: che cosa non avrebbe realizzato il Crimi, se non ci fosse stata la guerra con tutte le sue conseguenze?

Si trattò, comunque, di realizzazioni imponenti, e non mancarono gli apprezzamenti di persone che se ne intendevano, come, ad esempio, quello dello scienziato prof. Achille Sclavo, filantropo e igienista di valore mondiale (90). Né mancarono, naturalmente, i bocconi amari, come si arguisce da alcuni sia pure cauti passi degli apuscoli del Crimi; del resto, è nell'ordine naturale delle cose che i costruttori scandalizzino non pochi dei cosiddetti *benpensanti* e i nemici di qualsiasi innovazione, che purtroppo sono sempre molti.

Si trattò, dunque, di realizzazioni imponenti, soprattutto se consideriamo i tempi che correvano (e non mi riferisco soltanto alla guerra). Ma più rilevante fu lo spirito che animò quell'esperimento e le iniziative legate ad esso: a noi, uomini degli anni '70, esso può apparire, sotto il profilo qualitativo, non eccezionale: ma bisogna tener conto che quella era una epoca profondamente diversa dalla nostra, e non solo dal punto di vista economico e sociale, ma anche — è chiaro — della *forma mentis*, e così via: erano i tempi dell'autorità indiscutibile della cattedra, della scuola in un certo senso avulsa dalla vera realtà sociale, di una scuola fondamentalmente espressione della borghesia come classe ristretta e come mentalità conservatrice.

La positività dei risultati del Corso Magistrale di Marsala, che fu una magnifica palestra di vita per quanti lo frequentarono o ebbero a che fare con esso, è dimostrata, inoltre, dai valorosi maestri che uscirono

da quella scuola, parecchi dei quali ancora viventi: maestri che ebbero o hanno venerazione, trasmessa poi ai figli o ai nipoti, per il loro Maestro, e che in genere diedero o hanno dato prova di vera competenza, capacità, spiccato senso del dovere, mentalità sperimentale nell'insegnamento o in altri campi (91).

Se è vero, come dice lo Spalding (92), che la scuola è il maestro, il Corso Magistrale di Marsala fu soprattutto Michele Crimi, con il suo cuore missionario e la sua fede nel dovere, il suo spirito di pioniere lucido, appassionato e aperto alle lezioni della esperienza, la sua concezione di una scuola come insostituibile strumento di lotta contro l'ignoranza, la miseria, le malattie, la guerra (93), come campo di azione e di emancipazione morale e sociale.

Dopo il 1923, portò altrove la sua coscienza kantiana, la sua fede nella scuola, la sua competenza; se vogliamo, la sua contestazione creativa. Si interessò di scuola e dell'infanzia abbandonata sino all'estrema vecchiaia, come emerge dall'opuscolo *Villaggio del Fanciullo o Aule scolastiche?*, che pubblicò a Pescara, dove risiedeva, ormai in pensione da undici anni, nel 1950.

\*  
\* \*

Morì a Pescara nel 1963, quasi novantenne; era nato, difatti, a Trapani nel 1875 (94).

Speriamo che Marsala, e anche Trapani, naturalmente, non dimentichino o, meglio, ricordino queste date e il nome di Michele Crimi.

**ROCCO FODALE**

**Le illustrazioni riproducono i frontespizi di alcune delle opere di Michele Crimi possedute dalla Biblioteca Fardelliana ed una pianta della città di Trapani con la dislocazione delle scuole elementari nell'anno 1926, secondo uno studio del Crimi su «Gli edifici delle scuole elementari del Comune di Trapani».**

(89) Fra le altre iniziative, la pubblicazione di un *Bollettino*, la costituzione dell'Associazione tra gli ex Allievi, l'istituzione di due biblioteche (una per gli allievi maestri e l'altra per gli alunni delle elementari). Cfr. *ibidem*, pp. 7, 18-19.

(90) Cfr. *I campi scolastici*, cit., p. 32; *Il R. Corso Magistrale di Marsala ecc.*, cit., p. 25; *Achille Sclavo educatore*, cit., p. 7.

(91) Nel biennio 1912-14 il Corso licenziò 35 alunni, negli anni tra il 1914 e il 1920 altri 105, provenienti in genere da Marsala, ma anche da Mazara, Salemi, Castelvetrano, Pantelleria, Erice, ecc. Alcuni nomi: Giovanni Scuderi di Trapani, poi Direttore provinciale delle Scuole rurali; Giuseppe Greco

di Trapani, poi canonico della Cattedrale di Trapani; Gaetano Basile, di Marsala, poi Provveditore agli Studi; Giovanni Zerrilli, di Marsala (ma l'elenco potrebbe essere lunghissimo).

(92) T. L. SPALDING: *La scuola e il maestro*, in C. Cottone, *L'educatore moderno*, I, pp. 27-29, Roma 1955.

(93) Il riferimento alla guerra è in *Villaggio del Fanciullo ecc.*, cit., p. 7. In questo opuscolo sono raccolti una lettera aperta al Sindaco di Pescara (*Che cosa sono i Villaggi e le Repubbliche di Ragazzi*) e un breve articolo (*Bugie scolastiche*) apparso su «L'Unione genti d'Abruzzo» del 1° marzo '49.

(94) Esattamente, nacque il 19 aprile 1875 e morì il 21 aprile 1963.

SALVATORE COSTANZA

## DIZIONARIO BIOGRAFICO DEI TRAPANESI

MATTEO SCALABRINI

**Scalabrini, Matteo.** - Religioso trapanese (1720-1797). Si addottorò in filosofia e in «divinità» nel 1766, ricoprendo poi nella curia di Trapani l'incarico di esaminatore sinodale. Fu autore di poesie, oratori sacri e melodrammi (*Esther*, 1764; *Adami redemptio*, 1765; *Il cantico di Mosè*, 1767; *Il Sansone*, 1772; *Il sacrificio di Geste*, ecc.), stampati in Trapani.

GIUSEPPE SCARPERIA

**Scarperia, Giuseppe** - Patriota castelvetranese (1829-1879). Dopo la rivoluzione del '48, si rifugiò a Malta. Da qui tentò, insieme con Interdonato e Mauro, di rientrare in Sicilia per sollevare la popolazione contro i Borboni (24 maggio 1854). Arrestato a Roccalumera, e condannato dalla gran corte criminale di Messina a 30 mesi di reclusione «per infrazione alle leggi sanitarie», scontò la pena del carcere a Palermo e il domicilio forzoso a Favignana e a Trapani. Nell'autunno del '59 partecipò alla cospirazione di Bonagia, e nel '60 alla spedizione garibaldina.

FRANCESCO SCEUSA

**Sceusa, Francesco.** - Uomo politico trapanese, n. il 20 novembre 1851. A Napoli, dove era andato per studiare architettura in quella Università, frequentò i circoli internazionalisti. Tornato a Trapani, nell'estate del '75, fondò il settimanale *Lo Scarafaggio* e, l'anno dopo, una sezione dell'Internazionale dei lavoratori. Perseguitato dalle autorità di Trapani per le sue idee «sovversive», dovette emigrare in Australia, dove fu tra i promotori del movimento laburista. A Sidney sostenne accese polemiche per la difesa degli emigranti italiani (*La spedizione del marchese di Rays e le sue vittime*, 1881; *L'Italia-Australiano*, rivista mensile, 1885-6; *Hall Australia*, 1888; *Carte in tavola*, 1890).

Nell'estate del '93, partecipò al congresso internazionale di Zurigo in rappresentanza dei lavoratori australiani, e visitò, in Sicilia, l'organizzazione dei fasci. Tornò poi definitivamente in patria nel febbraio 1908, schierandosi subito contro Nasi, allora sotto accusa per la sua gestione al ministero della P. I. Contro l'ex-ministro fu anche candidato nelle elezioni del 1913.

Mori ad Erice (Casasanta) il 21 giugno 1919.

TOMMASO SCHIFALDO

**Schifaldo, Tommaso.** - Umanista marsalese (secondo la testimonianza di G. G. Adria, *S. Lilybeus poeta laureatus*), nato probabilmente verso il 1430. Entrato nell'ordine domenicano, studiò a Catania e a Siena, dove si addottorò (1460). Tornato in Sicilia, insegnò per un trentennio *humanæ litteræ* in vari collegi (Messina, Palermo, Marsala e Mazara), almeno fino al 1495, anno in cui generalmente si fissa la sua data di morte. Nel 1489 era stato anche nominato inquisitore generale di Sicilia.

Della sua molteplice attività letteraria (commentari, elegie, epigrammi, biografie) ci restano soltanto la *Vita B. Petri Hieremie* (la cui autenticità, tuttavia, è messa in dubbio), il *De viris illustribus* (biografie di una quarantina di frati), i commenti di Persio e di Orazio, un inno a s. Caterina, e il frammento di una egloga intitolata *Menalcas, Moeris, Joseph*.

GIACOMO SCIACCA

**Sciacca, Giacomo.** - Filosofo mazarese, n. il 7 agosto 1731 e m. il 15 novembre 1801. Studiò nel seminario della sua città, dove insegnò pure, dal 1767 al 1790, filosofia e diritto. Seguace degli indirizzi wolffiani, scrisse in latino una *Scienza dei principii*, rimasta inedita, che formò per molti anni la base del suo insegnamento filosofico; mentre furono pubblicate, a cura di Vito Pugliese, la *Logica* (1838) e il *Diritto di natura e delle genti* (1840).

TOMMASO SCIACCA

**Sciacca, Tommaso.** - Pittore mazarese (fratello di Giacomo); nacque il 31 marzo 1734. Fece i suoi primi studi a Palermo, dove rivestì di affreschi le cappelle della chiesa di S. Francesco Saverio. Poi si trasferì a Roma (è di questo periodo il suo primo quadro *La natività di N. S.*); ma non ebbe fortuna e preferì tornare a Mazara (1767). Nella sua città, lavorò nella chiesa di S. Michele, affrescandone la volta e dipingendo *La strage degli innocenti* e *Il trionfo di S. Michele su Lucifero*. L'anno dopo, però, lasciava nuovamente Mazara — e questa volta per sempre — stabilendosi prima a Palermo, e poi a Roma, e nel Veneto. Morì a Lendinara (Rovigo) il 3 maggio 1795.

ERASMO SCIMEMI

**Scimemi, Erasmo.** — Oculista, n. a Salemi il 20 ottobre 1852 e m. a Messina il 30 dicembre 1935. Insegnò oftalmologia nelle Università di Cagliari, Palermo e Messina.

Il figlio **Ettore** n. a Salemi il 14 settembre 1895 e m. a Padova l'11 settembre 1952) fu ordinario di fisica idraulica nell'Università di Padova e direttore del centro veneto di ricerche. Autore fra l'altro, di un *Trattato sulle dighe* (Milano, 1928); e incaricato dal governo di condurre, in Italia e all'estero, importanti ricerche scientifiche.

ALBERTO SCIO

**Scio, Alberto.** — Generale, n. a Trapani il 4 marzo 1854. Studiò prima nel collegio della Nunziatella di Napoli, proseguendo poi i suoi studi militari all'accademia di Torino. Addetto alla divisione del Genio, prestò servizio a Firenze e a Roma, negli uffici del ministero della guerra, fino a raggiungere il grado di direttore generale dei servizi logistici e amministrativi. Promosso generale nel 1910, moriva improvvisamente pochi anni dopo, il 4 aprile 1914.

ANTONINO SCONTRINO

**Scontrino, Antonino.** — Musicista trapanese, n. il 17 maggio 1850. Giovanissimo fu ammesso nel conservatorio musicale di Palermo, dove studiò con Alfonso (armonia) e Platania (contrappunto). Diplomato nel 1870, ottenne l'anno dopo un sussidio del Comune e della Provincia di Trapani per continuare gli studi a Monaco di Baviera. Tornato in Italia (1873), si stabilì a Milano, dedicandosi all'insegnamento e alla composizione (*Matelda*, rappresentato al Dal Verme nel 1879; *Il Progettista*, al teatro Argentina di Roma, nel 1882; *Il Sortilegio*, al teatro Alfieri di Torino, nel 1882; *Gringoire*, eseguito in casa Treves, a Milano, il 27 maggio 1890; e *La Cortigiana*, al Dal Verme, nel 1896). Nominato, in seguito a concorso, professore di contrappunto e composizione nel Conservatorio di Palermo, tornò in Sicilia per alcuni anni, finché si trasferì definitivamente a Firenze, dove morì il 7 gennaio 1922. Cospicua fu anche la sua produzione di musica orchestrale e da camera (nel 1881, vinse un concorso per la ouverture *Celeste*, e nel '97 fece eseguire a Firenze la *Sinfonia marinairesca*, in quattro tempi, che resta tra le sue opere più schiette e famose).

Compose, pure, gl'*Intermezzi* della *Francesca da Rimini* del D'Annunzio, nel 1901.

ANNIBALE SCUDANIGLIO

**Scudaniglio, Annibale.** — Scultore trapanese, vissuto tra la metà del sec. XVI e i primi anni del sec. XVII. Alcuni atti notarili (studati ora dal Serraino) ci attestano anche la sua attività di fonditore di campane per le chiese di Trapani. Nel museo Pepoli si conserva di lui un leggio in bronzo, eseguito per la chiesa dell'Annunziata con tecnica sapiente e faticosa.

GIROLAMO SGARAGLINO

**Sgaraglino, Girolamo.** — Religioso castelvetranese, n. nel 1646. Fu ministro provinciale dell'ordine francescano di stretta osservanza, visitatore generale delle province di Calabria, inquisitore e teologo della regia monarchia. Inviato in Africa dal papa Innocenzo XI, come prefetto apostolico delle missioni, vi rimase quattordici anni, fondando in Tripoli la chiesa e il convento del PP. Francescani (1681). Nello stesso periodo Carlo II lo elesse suo agente generale dei possedimenti d'Africa. Tornato in Sicilia, morì a Palermo nel convento di S. Antonio di Padova il 4 luglio 1710.

VITO SICOMO

**Sicomo, Vito.** — Giureconsulto, nato a Calatafimi nel 1548 e morto a Palermo nel 1626. Ebbe tra gli altri incarichi quello di regio consigliere e presidente del tribunale concistoriale. Sulle sue terre fondò la baronia di Vita (1604).

ANTONINO SIERI-PEPOLI

**Sieri-Pepoli, Antonino.** — Gesuita trapanese, n. il 18 ottobre 1641. Prefetto degli studi nel collegio di Trapani ed esaminatore sinodale della diocesi di Mazara. Scrisse un *Cursus theologicus* in tre parti (*de visione dei, de voluntate dei, de angelis*), pubblicato a Trapani, presso Gramignano e Franco, nel 1700-1713.

ENRICO (DE) SIMONE

**Simone, Enrico (de).** — Filosofo e teologo trapanese, vissuto nel sec. XV. Fondò in Palermo (1432), sotto il pontificato di Eugenio IV, il collegio dei canonici secolari della Congregazione di S. Giorgio in Alga di Venezia, nella chiesa di S. Giacomo, dotandolo di una ricca biblioteca. Scrisse apprezzati *commentari* alla filosofia di Aristotele.

IBN MOHAMMED SOLEIMAN

**Soleiman ibn Mohammed.** — Poeta arabo, nativo di Trapani e vissuto nel sec. XI. Secondo l'Amarj (*Storia dei Musulmani in Sicilia*, to. II, p. 535), passò nel 1048 in Africa, e poi in Spagna, «ove si acconciò nelle corti di principi minori, e placquero sue kaside, e vi lasciò nome non oscuro».

CARMELO SOLINA

**Solina, Carmelo.** — Chirurgo trapanese. Diresse per molti anni l'ospedale civile S. Antonio e promosse alcune istituzioni benefiche cittadine. Pubblicò alcuni studi illustrativi di interventi d'alta chirurgia: «dalla lettura di essi appare l'abitudine ad una sistematica indagine semiologica nell'esame dell'infermo e la profonda conoscenza dei vari metodi di tecnica chirurgica» (*Bollettino medico*, aprile 1936).

S'impegnò pure attivamente nelle lotte amministrative.

strative locali, capeggiando con l'avv. Giuseppe Messina Volpe il raggruppamento della destra moderata contro Nasi. Morì il 27 maggio 1927.

#### ROCCO SOLINA

**Solina, Rocco.** — Celebre chirurgo trapanese; nacque il 29 giugno 1805 e morì il 13 novembre 1871. Si laureò nell'Università di Napoli (1825), esercitando per alcuni anni la professione medica nell'ospedale militare generale di quella città. Torriato nel 1836 a Trapani, su invito del tenente generale Giovan Battista Fardella, assumeva nell'ospedale S. Antonio Abate l'incarico di direttore del servizio di chirurgia. Tra le sue più famose operazioni (di cui è memoria in accurati rapporti scientifici a stampa) sono da ricordare soprattutto un riuscito esperimento di ento-raffia (1845), e gli interventi eseguiti sul piede sinistro del soldato Pierre Saubua (1856) e su certo Gianformaggio (*Rapporto storico-clinico sulla disartro-resecazione-omero-diafisica seguito da riflessioni di confronto chirurgico-pratico*, Trapani 1858). Membro di varie istituzioni accademiche, ebbe molteplici riconoscimenti dal governo, prima e dopo il 1860, tra cui la croce di cavaliere di S. Maurizio e Lazzaro (1862) e la medaglia d'oro per i benemeriti dell'assistenza ai colerosi (1867).

#### VITO SORBA

**Sorba, Vito.** — Umanista trapanese; fondò nei primi anni del sec. XVIII, insieme con Cosimo Pepe, l'*Accademia della Lima*. Il nome venne all'istituzione dalla lima, che si trovava nell'insegna gentilizia del S. Le poche notizie tramandate sul suo conto dagli eruditi trapanesi e palermitani sono scarse e, spesso, imprecise. Si conoscono comunque i titoli di alcune sue opere in versi (la tragedia *Annone*, i due poemi *De Sicilia liberata a comite Rogerio* e *De destructione Troje, gli Epigrammata et elegiae*). Il Malato precisò alcuni dati della sua biografia: nato verso la metà del '500, morì il 5 luglio 1636, come risulta dal *Rollo de' Sacerdoti defonti* della collegiata di S. Pietro scrisse i due poemi citati e le elegie anteriormente al 1605 (sono infatti ricordati dall'Orlandini nella sua *Descrizione*, che è appunto del 1605), mentre appartengono agli anni senili le altre opere, e il *De rebus drepanitanis*, finito di scrivere nel 1624 (cfr. *Annali di Giuseppe Fardella*) e pubblicato, con la traduzione di Giuseppe Calvino, nel 1876.

#### GIROLAMO SPALLA

**Spalla, Girolamo.** — Erudito ericino, morto nel 1690. Appartenne all'ordine francescano; si addottorò in teologia a Roma, insegnando poi nei conventi di Palermo, Assisi e Monte S. Giuliano. Lasciò un *Racconto cronologico dell'origine, fondazione e progresso della Chiesa e Convento di S. Francesco della città di Monte S. Giuliano*, che arriva fino al 1587 (si conserva nella biblioteca di Erice).

#### VINCENZO SPICA

**Spica, Vincenzo.** — Poeta alcamese, n. il 1° aprile 1825 e m. il 18 settembre 1909. Esercì l'avvocatura nella sua città fino al 1857, anno in cui fu nominato notaio. Lasciò ai figli manoscritte numerose liriche d'intonazione patriottica, alcune tragedie in versi (*Giulio Cibo*, *Publia e Silano*, *Dora cancellieri*, *Manfredi*, quest'ultima, però, rimasta incompleta). Nel teatro comunale di Alcamo fece rappresentare il dramma *L'Operato* (1865) e tre commedie (*Il quadro*, *Ben ricevute!* e *Ciascuno alla sua volta*).

#### TOMMASO STAITI

**Staiti, Tommaso** (barone delle Cuddie). — Patriota; nacque a Palermo nel 1781 da famiglia gentilizia trapanese, e morì a Trapani il 22 maggio 1864. Prese parte ai moti rivoluzionari del 1848, distinguendosi soprattutto nelle operazioni militari per la cacciata delle truppe borboniche dal castello di terra. In quel periodo comandò pure la Guardia nazionale.

#### MICHELE STINCO

**Stinco, Michele.** — Religioso ed erudito trapanese, n. il 14 aprile 1825. Entrato nell'ordine domenicano, si dedicò all'insegnamento della teologia e, dal 1862, anche a quello d'italiano, presso la scuola tecnica di Trapani. Esatto ricercatore delle memorie patrie (*Sulla fondazione di Trapani e sua forma peninsulare*, 1858; *Notizie storiche sulla fondazione del regio convento di s. Domenico*, 1859; *Sopra il porto di Trapani*, 1865), fu anche fertile e colto pubblicista. Morì il 16 dicembre 1882.

#### GIUSEPPE STRAZZERA

**Strazzera, Giuseppe.** — È il celebre pescatore trapanese, che guidò le navi di Garibaldi, l'11 maggio 1860, fino al porto di Marsala. Una succosa e ironica trasposizione dell'episodio si ebbe ad opera di Leopoldo Barboni, nel volume *Geni e capi americani dell'Ottocento* (1911). Lo S. morì in Trapani nel febbraio del 1891.

#### SALVATORE STRUPPA

**Struppa, Salvatore.** — Erudito marsalese, n. il 20 febbraio 1843. Studioso della storia e del folklore siciliano (*Sulle sacre rappresentazioni in Marsala*, Palermo 1877; *Favignana*. Memorie e note, Palermo 1877; *Marsala alla festa del Battista*, Palermo 1878; *Scibilia Nobile*, Palermo 1880; *Sulle sorgenti di Marsala*. Documenti storici, Marsala 1886; *Lettere a Simone Corleo sulla dittatura di Garibaldi in Sicilia*, Palermo 1887; *Marsala nel 1848*, Marsala 1897; *Consuetudini di Marsala*, Palermo 1901). Fu anche promotore degli scavi archeologici nell'antica città di Lilibeo e strenuo difensore degli interessi del Comune di Marsala nelle cause promosse dal Demanio e da privati.

Morì il 4 ottobre 1900.

#### PIETRO SUGAMELI

**Sugameli, Pietro.** — Pubblicista trapanese. Il suo nome è legato alla polemica sollevata dagli scritti di Samuel Butler, alla fine del secolo scorso. In sostegno delle idee dello scrittore inglese il S. pubblicò due opuscoli; *Origine trapanese dell'Odissea secondo Samuel Butler*. Dimostrazione critica (Trapani, 1892). *La nuova questione omerica* (Polemica S. - Bérard), Parte prima: *Kalipso* (Trapani, 1898).

#### FRANCESCO TABONE

**Tabone, Francesco.** — Poeta alcamese; si laureò in *utroque* a Roma, e nella sua città occupò varie cariche pubbliche (1613-1631), fino a quella di giudice. Lasciò manoscritti alcuni componimenti poetici (idilli, sonetti, epigrammi) e prose infarcite di greve dottrinarismo.

Mori ottantenne a Partanna il 2 gennaio 1646.

#### PIETRO TAGLIAVIA-ARAGONA

**Tagliavia-Aragona, Pietro.** — Figlio di Giovan Vincenzo, barone di Castelvetrano, e di Beatrice d'Aragona. Intervenne spesso ai generali parlamenti di Sicilia, e nel 1555 venne eletto presidente del Regno. Vescovo di Girgenti nel 1527, e arcivescovo di Palermo nel 1545, da Giulio III fu creato cardinale dell'ordine dei preti dal titolo di S. Callisto. Mori a Palermo il 5 agosto 1558.

#### GIUSEPPE TARANTO

**Taranto, Giuseppe.** — Giurista, n. a Trapani il 14 ottobre 1846 e m. a Palermo il 23 febbraio 1892. Dal 1885, insegnò diritto penale nell'Università di Palermo, facendosi apprezzare per la robusta e vasta dottrina. Dalla *Teoria della verità del convicio* (1872) alle monografie *Dei danni dell'ingiuria e basi relative di stima* (1873) e *Del tentativo punibile e sue relazioni colla complicità nei reati* (1876), agli *Scritti criminali* (1878) e all'*Analisi degli indizi e della qualità dei testimoni* (1880), egli seppe sviluppare i principi della scuola criminalista italiana, a quel tempo ispirata, contro i positivisti, dal Carrara.

#### FRANCESCO TARDIA

**Tardia, Francesco.** — Religioso ericino, vissuto nel sec. XVII (e morto a Palermo nel 1683). Fu priore del convento dei domenicani in Erice, dove insegnò

anche per molti anni filosofia e matematica. Lasciò manoscritte una monografia erudita sulla fondazione del convento di S. Domenico, e una dissertazione astrologica (*Clavis Biblica*), che si trova tra i fondi dei conventi soppressi nel 1866, alla biblioteca comunale di Palermo.

#### GIACOMO TARTAGLIA

**Tartaglia, Giacomo.** — Scultore trapanese (1678-1751). Lavorò prevalentemente l'alabastro, la pietra incarnata e il marmo (statue di Filippo V, S. Rosalia, S. Nicola, Cristo morto); ma si dedicò anche alla scultura in legno, eseguendo, fra l'altro, il gruppo dei Misteri raffigurante il *Trasporto al Sepolcro*.

Il fratello *Giuseppe* fu mediocre scultore in legno, tela e colla (statue di S. Lucia, S. Gaetano e S. Giovanni Battista, quest'ultima un tempo conservata nella chiesa dell'Immacolatella, e oggi nella chiesa parrocchiale omonima).

#### VITO GIOVANNI TASCHETTA

**Taschetta, Vito Giovanni.** — Sacerdote castelvetranese, n. il 16 ottobre 1834. Studiò nel seminario vescovile di Mazara, dove fu allievo del Corleo. Pubblicista geniale e «ingegno veramente superiore, filosofo profondo, maestro insigne» (G. B. Farigno); ma non riuscì a lasciare valida e cospicua testimonianza di sé, perchè la sua mente fu presto travolta dal «male oscuro». Mori il 28 giugno 1905.

#### GIUSEPPE TEODORI

**Teodori, Giuseppe.** — Erudito ericino, morto nel 1765. Si dedicò alla pittura, all'architettura, alla meccanica e all'erudizione municipale. Di lui si conservano nella biblioteca comunale di Erice i due tomi dello *Erice glorioso*, riguardanti la storia religiosa della città.

#### NICCOLO' TERRANOVA

**Terranova, Niccolò.** — Teologo e canonista domenicano, nato a Trapani (1399-1445). Scrisse un commento alle lettere di S. Paolo, due trattati sull'immunità ecclesiastica e sulla potestà del papa, e alcuni sermoni. Il Narbone (*Istoria della letteratura di Sicilia* t. X) ricorda che il T. insegnò nel convento di S. Domenico in Palermo, fu a capo della sua provincia monastica «e fu oltremodo caro a re Alfonso che il volle in vita suo confessore, e dopo morto onorollo di splendido funerale al 1445».

# Cronache dell'Amministrazione Provinciale

## CONSIGLIO

Le due sedute del Consiglio Provinciale, tenute il 4 ed il 7 maggio, sono state assai intense sia per il numero delle deliberazioni adottate che per l'importanza delle stesse.

I provvedimenti più notevoli riguardano: integrazione della pianta organica dell'Ospedale Psichiatrico Provinciale; corresponsione di un acconto mensile sui miglioramenti derivanti dal riassetto delle carriere, qualifiche e retribuzioni del personale provinciale; presa d'atto dell'approvazione condizionata da parte della Commissione Regionale Finanza Locale delle deliberazioni concernenti variazioni alle tabelle e modifiche al Regolamento Organico.

Su quest'ultimo argomento si è svolto un vivace dibattito al quale hanno preso parte tutti i gruppi consiliari.

Gli altri argomenti, di cui il Consiglio si è occupato, riguardano: autorizzazione a prestare lavoro straordinario negli uffici centrali e periferici e ratifica di deliberazioni adottate dalla Giunta con i poteri del Consiglio.

## GIUNTA

### PATRIMONIO E CONTENZIOSO

E' stata rinnovata per tre anni la locazione del palazzo provinciale di via Garibaldi, adibito a sede della Commissione Provinciale di Controllo. Nello stesso palazzo sono stati autorizzati lavori di manutenzione per un importo complessivo di L. 3.000.000 circa.

Sono state concesse diverse licenze per apertura di accesso sulle strade provinciali.

### LAVORI PUBBLICI

La Giunta ha approvato due perizie di variante per la strada provinciale «Campobello-Granitola e diramazione Tre Fontane» e per la strada provinciale «di Castelvetrano».

Sono stati disposti i pagamenti di rate di acconto ed il collaudo di lavori eseguiti su cinque strade provinciali.

## PERSONALE E AFFARI GENERALI

L'attività dell'Assessorato è continuata con intensità. Sono stati collocati a riposo 4 dipendenti, i quali hanno usufruito delle agevolazioni previste dalla Legge n. 336 del 24-3-1970; sono stati concessi aumenti periodici di stipendio (38), aspettative per motivi di salute (7), quote aggiunta di famiglia (4); 6 dipendenti sono stati autorizzati ad operare le cessioni del quinto dello stipendio; è stata soppressa la quota aggiunta di famiglia a 4 dipendenti.

## IGIENE E SANITA'

Il funzionamento dell'Ospedale Psichiatrico Provinciale e del Laboratorio Provinciale d'Igiene e Profilassi sono stati oggetto di particolare attenzione da parte della Giunta. Sono state autorizzate numerose forniture e ne sono state liquidate diverse altre già eseguite.

## FINANZE, BILANCIO ED ECONOMATO

Ai fini del pagamento degli emolumenti al personale dipendente e per far fronte alle necessità più urgenti, sono stati autorizzati due finanziamenti per complessivi L. 350.000.000, a valere rispettivamente sui mutui a pareggio dei bilanci 1970 e 1971.

## SOLIDARIETA' SOCIALE

Per il Collegio d'Arti e Mestieri sono state autorizzate le forniture di suppellettili e generi alimentari necessari per il funzionamento della benefica istituzione.

Sono stati disposti ricoveri di illegittimi (10), minori (1), minorati (1), infermi di mente (5); sono stati concessi sussidi a famiglie bisognose per un importo complessivo di lire 1.080.000.

## PUBBLICA ISTRUZIONE

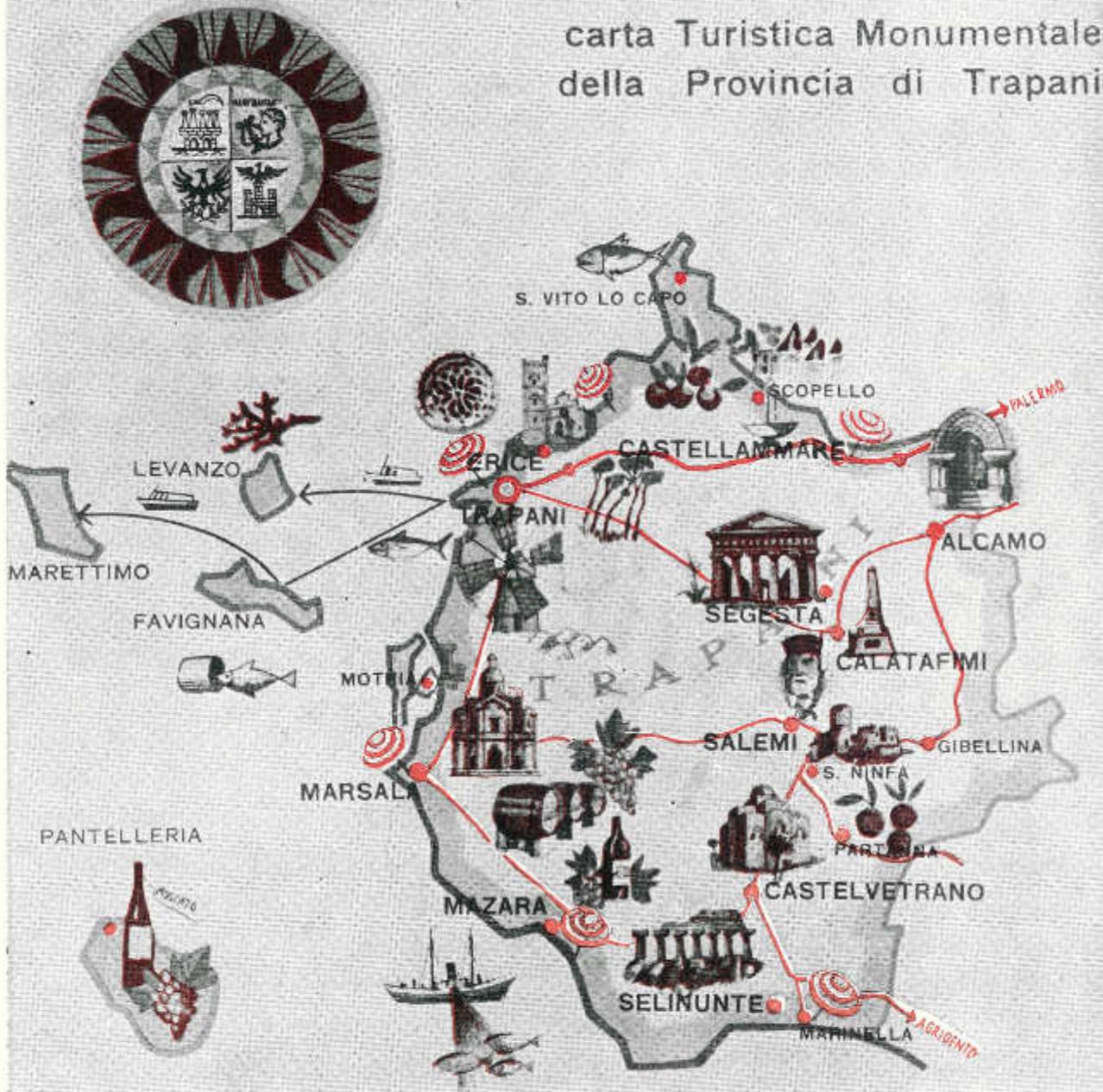
E' stata autorizzata la spesa per l'illuminazione esterna della sezione programmatori annessa all'Istituto Tecnico Commerciale e per Geometri di Alcamo.

# TRAPANI

Rassegna della Provincia è nel quindicesimo anno di vita. In questi anni nelle sue pagine sono stati pubblicati scritti di:

*Pietro Abate, Alessio Accardo, Diego Adragna, Vincenzo Adragna, Giuseppe Agosta, Enzo Aprea, Giulio Carlo Argan, Aldo Aula, Elena Barbera Lombardo, Italo Barraco, Vito Barraco, Aldo Bassi, Angelo Bellanca, Raffaello Biordi, Anna Maria Bisi, Nicolò Bonaiuto, Domenico Bonventre, Salvatore Maria Briguc-  
cia, Mary Bruno-Lena, Francesco Buscaino, Stefano Cairola, Pietro Calandra, An-  
tonio Calcara, Paolo Camassa, Giacomo Campione, Grazia Campo, Giovanni  
Campolmi, Orazio Cancila, Giuseppe Capuzzi, Alberto Cardella, Francesco Car-  
della, Antonino Carpitella, Andrea Castellano, Ferruccio Centonze, Rolando  
Certa, Filippo Cilluffo, Paolo Cimino, Salvatore Cognata, Flavio Colutta, Renato  
Composto, Salvatore Corso, Isidoro Costantino, Salvatore Costanza, Renato Cul-  
trera, Gaspare d'Aguanno, Alfredo Daidone, Ferdinando De Maria, Mauro De  
Mauro, Vicio De Pasquale, Corrado de Rosa, Tano De Simone, Francesco De  
Stefano, Michele De Vincenzi, Ernesto Del Giudice, Salvatore Di Bartolo, Euge-  
nio Di Carlo, Angelo Di Costa, Gianni Diecidue, Francesco Di Pietra, Gianni di  
Stefano, Guido di Stefano, Guido di Stefano Junior, Nicola di Stefano, Seba-  
stiano Elia, Gaetano Falzone, Camillo Filangeri, Rocco Fodale, Silvio Forti, Sal-  
vatore Fugaldi, Salvatore Galfano Struppa, Giuseppe Gallo, Simone Gatto, Nino  
Genovese, Giuseppe Gentile, Franco Giannitrapani, Gaspare Giannitrapani, Nino  
Giaramidaro, Giuseppe Giardina, Romualdo Giuffrida, Francesco Giunta, Salva-  
tore Giurlanda, Giacomo Giustolisi Muskara', Raffaele Grillo, Giuseppe Guari-  
sco, Nino Libero Ingrassia, Giuseppe Inzerillo, Leonardo Kociemski, Giuseppe  
La Bua, Nicola La Grutta, Nicola Lamia, Placido Lepanto, Franco Lombardo, Gio-  
vanni Lombardo, Giuseppe Lombardo, Vito Lombardo, Giuseppe Lucchese, Car-  
melo Macaluso, Giuseppe Malato, Giuseppe Maltese, Giovanni Mannino, Salvato-  
re Maranzano, Riccardo Marini, Pasquale Marino, Giuseppe Marrocco, Angelo  
Marrone, Alfredo Marsala di Vita, Giuseppe Martino, Salvatore Martino, Nico-  
lò Mazara, Francesco Melia, Giuseppe Milone, Mario Monteverdi, Eugenio Nacci,  
Gaetano Napoletano, Filippo Napoli, Carlo Niutta, Domenico Novacco, Giusep-  
pe Novara, Vincenzo Occhipinti, Francesco Luigi Oddo, Mario Oliveri, Giuseppe  
Pagoto, Anna Palermo Cucchiara, Vito Palmeri, Tommaso Papa, Tonino Pappa-  
lardo, Erino Parrinello, Benedetto Patera, Salvatore Petrotta, Nello Piacentino,  
Ignazio Poma, Maria Poma, Alfonso Porrello, Anna Randazzo, Isabella Ricevuto,  
Lita Riggio, Alberto Rizzo Marino, Nicolò Rodolico, Giuseppe Romeo, Albano  
Rossi, Eugenio Rubino, Gioacchino Aldo Ruggeri, Corrado Ruiz, Franco Russo,  
Michele Russo, Enzo Salerno, Natale Salvo, Salvatore Salvo, Willy Sandoz, Mau-  
rizio Sarra, Antonino Scalabrino, Rosario Scalabrino, Mario Scardino, Ignazio  
Scarpitta, Giulia Schmiedt, Miky Scuderi, Vincenzo Scuderi, Luciano Sesta, An-  
tonello Silvestro, Vito Spitaleri, Alberto Paolo Torri, Paolo Toschi, Giuseppe  
Tranchida, Carmelo Trasselli, Gabriele Tripi, Antonino Tumminia, Vincenzo Tu-  
sa, Franco Vacatello, Francesco Vacca, Franco Valsecchi, Giovanni Venezia, Pie-  
tro Vento, Renzo Venza, Baldo Via, Ferruccio Vignola, Nicolò Vivona, Giovanni  
Wian, Domenico Zagonia.*

carta Turistica Monumentale  
della Provincia di Trapani





**RASSEGNA DELLA PROVINCIA**